

**"L'AFFETTO DISORDINATO VERSO LE PATRIE": I GESUITI TRA
IDEALE UNIVERSALISTICO E PRASSI "NAZIONALISTA"
NELL'EUROPA DEL '600**

Flavio Rurale
(Università degli Studi di Udine)
flavio.rurale@uniud.it

RIASUNTO

Il saggio intende affrontare il tema delle fedeltà plurime e “nazionali” che caratterizzano l’agire politico dei padri della Compagnia di Gesù nelle corti cattoliche del XVII secolo. In particolare analizza la crisi del rapporto con il re cattolico e le relazioni sempre più strette con la monarchia francese volute dal generale Claudio Acquaviva a partire dalla conversione di Enrico IV. La storia seicentesca dei gesuiti evidenzia scelte coerenti con gli interessi nazionali perseguiti dai sovrani presso le cui corti operarono; direi anzi con i singoli partiti cortigiani. Ne esce così ridimensionata l’idea di un ordine religioso alle dipendenze del papa. L’indagine è condotta anche attraverso l’analisi dell’attività e degli scritti di alcuni docenti universitari gesuiti di Milano e Venezia del secondo ‘600, interessati al confronto e al dibattito non solo coi loro studenti ma anche con esponenti dei ceti sociali impegnati in attività politiche, economiche e diplomatiche. Infine il saggio evidenzia l’acuirsi della contestazione verso la Compagnia nel corso del XVII secolo, da parte di altri ordini religiosi e della curia romana.

PAROLE CHIAVE: XVII secolo; Europa; ordini religiosi; papato; corti; politica.

**"DISORDERED AFFECTION FOR HOMELANDS": THE JESUITS
BETWEEN UNIVERSALIST IDEAL AND 'NATIONALIST' PRAXIS IN
17TH CENTURY EUROPE**

ABSTRACT

This essay aims to examine the theme of multiple and “national” loyalties that characterize the political action of the fathers of the Society of Jesus in the Catholic courts of the Seventeenth century. In particular, it analyzes the crisis of the relationship with the Catholic king and the increasingly close relations with the French monarchy, promoted by General Claudio Acquaviva after the conversion of Henry IV. The seventeenth-century history of the Jesuits shows choices consistent with the national interests pursued by the sovereigns at whose courts they worked; I would say rather,

their belonging to courtier parties! The idea of the Societatis Jesu as a religious order dependent on the pope is thus redefined. The investigation is also conducted through the analysis of the activity and writings of some Jesuit teachers in Milan and Venice in the second half of the 17th century, interested in the comparison and debate not only with their students but also with exponents of the social classes engaged in political, economic and diplomatic activities. Finally, the essay highlights the intensification of the protest against the Society during the XVIIth century, on the part of other religious orders, the Inquisition and the Roman Curia.

KEY WORDS: XVIIth century; Europe; Religious Orders; Papacy; Courts; Politics.

C'è un girasole che si volge al “re degli astri” a rappresentare l'impresa del quarto voto di obbedienza al papa *circa missiones* dei membri della Compagnia di Gesù. La stessa immagine che Saavedra Fajardo utilizza nella sua riflessione sull'“Idea” di un principe politico cristiano (1642): “siamo come girasoli, ci giriamo ammirando e imitando il principe”. Papa o principi: i “soli” si moltiplicano, *sacerdos-rex* e *rex-sacerdos* si confondono, e i gesuiti, con tutto il clero regolare, soffrono di strabismo politico per tutta l'età moderna.¹

RINASCITA FRANCESE E FEDELTA' AL RE CRISTIANISSIMO

La parabola del figliol prodigo, col papa nelle vesti del padre misericordioso, il re di Spagna in quelle del primogenito deluso e il re di Francia nella parte del giovane figlio perso e ritrovato, bene riassume la storia seicentesca dei rapporti complessi, fatti di accordi e incomprensioni, illusioni e disillusioni, fedeltà e tradimenti (o ritenuti tali) tra Roma e le due maggiori monarchie cattoliche. All'inizio del XVII secolo la storia

¹ “Girasoles somos que damos vuelta mirando y imitando al príncipe”, Enrique Suárez, ed., “D. Saavedra Fajardo, Idea de un príncipe político cristiano”, *Lemir*, 20 (2016), *Empresa* XIII, 599; cfr. A. Álvarez Ossorio-Alvariño, “Corona Virtuosa y Pietas Austriaca: Baltasar Porreño, la idea de rey santo y las virtudes de Felipe II”, estudio introductorio de la obra de Baltasar Porreño, *Dichos y hechos del Señor Rey Don Felipe Segundo, el Prudente, potentísimo y glorioso monarca de las Españas y de las Indias*, ed. de Paloma Cuenca (Madrid: Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V-Editorial Turner, 2001), IX-CXXVI; il *Quartum Societatis Votum: Obedientia Summo Pontifici*, in *Imago primi saeculi Societatis Jesu a Provincia Franco-Belgica presentata* (Antwerpiae: ex Oficina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1640), 194. Cfr. Martínez Millán, José, et al. eds., “La doble lealtad: entre el servicio al rey y la obligación a la Iglesia”, monográfico *Librosdelacorte.es*, VI (2014), <https://revistas.uam.es/librosdelacorte/issue/view/249> (consultato il 25 febbraio 2022). L'obbedienza stessa “was ambiguous and ‘accomodated””, Silvia Mostaccio, *Early Modern Jesuits between Obedience and Conscience during the Generalate of Claudio Acquaviva (1581-1615)* (Aldershot: Ashgate, 2014), 155. Fondamentali su questi temi i lavori di Lynn A. Martin, *The Jesuit Mind: the Mentality of an Elite in Early Modern France* (Ithaca: Cornell University Press, 1988), e Robert Bireley, *The Jesuits and the Thirty Years War. Kings, Courts, and Confessors* (Cambridge: Cambridge University Press, 2003).

europea e i suoi equilibri politici cambiano radicalmente, dopo l'uscita della monarchia francese dalla tragedia religiosa e politica del secondo '500. Il perdono di Enrico IV da parte di papa Clemente VIII nel 1595, ha scritto Giuseppe Galasso, è "una grande data della storia dell'Europa".²

Quindici anni dopo, il preposito generale dei gesuiti Claudio Acquaviva, tra gli artefici di quel perdono insieme ad esponenti di altri ordini religiosi e al cardinale gesuita spagnolo Francisco de Toledo, dichiara senza mezzi termini che la fedeltà verso Enrico IV di Borbone (che i gesuiti li aveva riaccolti a Parigi nel 1604) va salvaguardata a ogni costo. La Compagnia, scrive al padre provinciale della Milano spagnola, ha interessi e ricopre ruoli che non sono solo quelli legati all'orbita spagnola, e ciò deve essere chiaro a tutti: "bisogna considerare la Compagnia non solo a Milano et in Italia, ma la congiunzione di tutto questo corpo"³.

È l'aprile del 1610, poche settimane prima dell'assassinio di Enrico IV. Il preposito generale è consapevole del carattere sovranazionale dell'Ordine e delle nuove opportunità che in tal senso si stanno aprendo a fianco della monarchia francese, ma la sua scelta rappresenta di fatto una svolta che apre definitivamente la porta alla frammentazione della *Societas*, alle sue fazioni "nazionali": di lì in poi, a fronte del particolarismo che in termini di fedeltà politiche segna la storia dei gesuiti come del clero regolare in genere, non sarà facile far valere "il movente primordiale [...] della propagazione della fede" nel duplice servizio a Dio e al papa⁴, simbolicamente rappresentato a fine secolo dai dipinti di Andrea Pozzo. Il '600 si chiude infatti con il ciclo pittorico l'*Allegoria dell'opera missionaria* e l'esaltazione dell'operato dei gesuiti nei quattro continenti allora noti: celebrazione della Compagnia orgogliosa dei suoi successi, alla vigilia tuttavia dell'ennesimo attacco contro il suo "modo di procedere", della crisi finale della lunga controversia sui riti cinesi: uno dei più gravi tra i conflitti interni alla compagine ecclesiastica romana, che lunghi strascichi lascerà nella storia dei gesuiti del secolo successivo, facendo risaltare con l'incrinarsi delle relazioni con le

² Giuseppe Galasso, "Roma papale e monarchia cattolica nei secoli XVI-XVII", in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, ed. Carlos José Hernando Sánchez, 2 vv. (Madrid: Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007), I, 45-51: 47. Cfr. Mario Rosa, "The 'World's Theatre': the Court of Rome and politics in the first half of the seventeenth century", in *Court and Politics in Papal Rome 1492-1700*, ed. Gianvittorio Signorotto and Maria Antonietta Visceglia (Cambridge: Cambridge University Press, 2002), 78-98.

³ La lettera del padre generale in Flavio Rurale, "Il confessore e il governatore: teologi e moralisti tra casi di coscienza e questioni politiche nella Milano del primo Seicento", in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca* ed. Elena Brambilla e Giovanni Muto (Milano: Unicopli, 1997), 343-370. Michela Catto e Guido Mongini, "Introduzione", in *Evangelizzazione e globalizzazione. Le missioni gesuitiche nell'età moderna tra storia e storiografia*, ed. Michela Catto, Guido Mongini, Silvia Mostaccio (Firenze: Società Editrice Dante Alighieri, 2010), 13, sottolineano le "tensioni tra impulso nazionalistico (come Paese di provenienza e come Provincia in cui si è consumata l'esperienza missionaria) e un più ampio spirito cosmopolita". Cfr. Eric Nelson, *The Jesuits and the Monarchy: Catholic Reform and Political Authority in France (1590-1615)* (Aldershot: Ashgate, 2005); sul generalato di Claudio Acquaviva, *The Acquaviva Project: Claudio Acquaviva's Generalate (1581-1615) and the Emergence of Modern Catholicism*, ed. Pierre-Antoine Fabre, Flavio Rurale (Chestnut Hill MA: Boston Institute of Jesuit Sources-Boston College, 2017).

⁴ Guido Mongini, "I gesuiti e i papi nel '500 tra crisi religiosa e Controriforma", in *I gesuiti e i papi*, ed. Michela Catto e Carlo Ferlan (Bologna: Il Mulino, 2016), 19-20.

corti secolari anche l'acuirsi delle discordie e gelosie interne al mondo regolare e alla Chiesa⁵.

La posizione assunta da Acquaviva in quel 1610 è tanto più giustificata dopo gli assalti di fine '500 al suo generalato da parte della Suprema Inquisizione e dei "memorialisti" spagnoli, e dopo le iterate e mai dome accuse all'ordine provenienti anche dall'interno della Francia da parte dei teologi gallicani.⁶ Il ritorno dei gesuiti a Parigi fa emergere un altro aspetto che non va sottovalutato: la collaborazione con Enrico IV comporta infatti per i padri (soprattutto quelli più assiduamente presenti a corte, come predicatori e confessori regi) la condivisione della posizione del re quanto a tolleranza della minoranza calvinista: è un'adesione inevitabile, volenti o nolenti con essa i gesuiti sanno di dover necessariamente convivere e non è neppure detto che non sia in qualche modo apprezzata e sostenuta.

Per il suo significato politico, quale testimonianza del tutto disinteressata del legame di fiducia intessuto dalla *Societas* col Borbone, va qui ricordata la difesa dei gesuiti promossa all'indomani dell'omicidio di Enrico IV da una delle menti più "moderne" dell'epoca, dall'erudita e intellettuale già allieva ("figlia adottiva") di Michel de Montaigne, Marie de Gournay – femminista ante litteram, sostenitrice della parità di genere – autrice nel 1610 di una lettera-pamphlet alla vedova Maria de' Medici in cui invita la regina a respingere le accuse provenienti dal partito calvinista e dalla lega cattolica contro i gesuiti, ovviamente colpevoli ai loro occhi di sostenere la teoria del tirannicidio (come è noto dibattuta negli scritti dello spagnolo Juan de Mariana e di altri padri come Carlo Scribani). In verità i gesuiti si sono dimostrati molto coerenti, osserva Marie de Gournay, con l'azione politica del Borbone durante i suoi anni di regno e le accuse di cui sono stati fatti oggetto sono frutto di calunnie⁷.

Solo un anno prima di quel 1610, Enrico IV, il predicatore regio padre Pierre Coton, il generale Acquaviva e papa Paolo V si sono accordati per avviare la missione

⁵ Gino Benzoni, "Innocenzo XIII", in *Enciclopedia dei papi*, 3 voll. (Roma: Edizioni Enciclopedia Italiana, 2000), III, 420-429: si giunse addirittura negli anni Venti del Settecento a ipotizzare la soppressione della Compagnia; sul rischio di scisma nella Compagnia sotto il generalato di Gonzales cfr. in questo volume il saggio di Julián J. Lozano Navarro; inoltre: Jean-Pascal Gay, *Jesuit Civil Wars. Theology, Politics and Government under Tirsó González (1687-1705)* (Aldershot: Ashgate, 2012). Cfr. Michela Catto, "La controversia sul culto a Confucio ai tempi di Benedetto XIV e la 'scomparsa' dell'ateismo", in *I gesuiti e i papi*, 52-76; e Nicolas Standaert, *Chinese Voices in the Rites Controversy* (Rome: Institutum Historicum Societatis Iesu, 2012).

⁶ Michela Catto, "The Jesuit Memoirists: How the Company of Jesus contributed to anti-Jesuitism", in *Los jesuitas. Religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, ed. José Martínez Millán, Henar Pizarro Llorente, Esther Jiménez Pablo, 3 vv. (Madrid: Universidad Comillas Pontificia, 2012), II, 927-942; Esther Jiménez Pablo, "The Evolution of the Society of Jesus during the Sixteenth and Seventeenth Centuries: an Order that Favoured the Papacy or the Hispanic Monarchy?", in *Papacy, Religious Orders and International Politics in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, ed. Massimo Carlo Giannini (Roma: Viella, 2013), 47-65.

⁷ Marie Le Jars de Gournay, *Œuvres complete* (Paris: Champion, 2002), 2 vv., I, 191-236. Pierre Blet S.I., "Jésuites gallicans au XVIIe siècle? À propos de l'ouvrage du P. Guittou sur le p. de la Chaize", *Archivum Historicum Societatis Iesu*, 29 (1960), 55-84; sulla "difesa" dei gesuiti da parte della intellettuale francese, Alice Boeri e Flavio Rurale, eds., *Marie, Maria, Mariana* (Brindisi: Calamospecchia Editore, 2021), 57-142; sul suo testo sulla parità di genere del 1622: *Dell'uguaglianza degli uomini e delle donne*, ed. Albina Maffioli Barsella (Genova: ECIG, 1996).

gesuita francese a Costantinopoli, dopo che nel 1604 erano stati confermati gli accordi tra Parigi e l'imperatore ottomano per la protezione dei cristiani e dei missionari nei domini del vicino oriente.⁸ I gesuiti resteranno meravigliati della pacifica convivenza tra fedi diverse incontrata in quei territori, dove il culto privato delle minoranze è tollerato. E lì, in quelle terre, i gesuiti troveranno nel re francese e nei suoi diplomatici presso il Turco – con evidenti benefici per Roma stessa e *Propaganda fide* – un “muro gagliardissimo” a loro difesa anche per arginare le accuse provenienti da Venezia dopo l'Interdetto.

Allo stesso modo, i problemi maggiori per i gesuiti nella missione olandese seicentesca, altra area a culto privato tollerato per chi non professa la religione di stato, arriveranno non tanto dalle magistrature repubblicane calviniste quanto dal clero secolare e dai vicari apostolici.⁹ Questa visione prudente e compromissoria, accomodante, è connotato originale della prassi gesuitica nell'attività di conversione, da tenere sempre presente, particolarmente per le aree geografiche dove il compromesso politico-religioso è preferibile all'azione radicale di (ri)conquista al cattolicesimo, spesso motivo di reazioni violente e del tutto inutili esperienze di martirio, soprattutto in terra di missione.

Infine, nel 1608 in San Giovanni in Laterano era stata eretta, fatto estremamente significativo, la statua in onore di Enrico IV, la prima statua di un monarca regnante esposta a Roma: non è fatto di poco conto se pensiamo, ripeto, alle scelte religiose del sovrano francese. Passeranno quasi sessant'anni per avere la statua di un re spagnolo, defunto peraltro (Filippo IV), in Santa Maria Maggiore!¹⁰

Nel giro di un quindicennio i gesuiti si sono dunque legati stabilmente con la corte di un'altra grande monarchia dell'Europa cattolica, svolgendovi anche il ruolo di

⁸ Giovanni Pizzorusso, “Reti informative e strategie politiche tra la Francia, Roma e le missioni cattoliche nell'impero ottomano agli inizi del XVII secolo”, in *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, ed. Giovanna Motta (Milano: Franco Angeli, 1998), 212-231; cfr. Aurélien Girard, “Impossible Independence or Necessary Dependency? Missionaries in the Near East, the ‘Protection’ of the Catholic States, and the Roman Arbitrator”, in *Papacy, Religious Orders and International Politics*, 67-94, sulle capitolazioni del 1604, il clima di competizione degli anni '20 sia tra le potenze coinvolte (Francia, Venezia e Spagna) nel ricoprire il ruolo di “protezione” delle missioni cattoliche presso gli ottomani, sia tra gli ordini (da una parte cappuccini e gesuiti, dall'altra i francescani), le accuse veneziane ai gesuiti, infine le divisione su base nazionale dei religiosi (“the risk of nationalisation”, 85).

⁹ Gernit Vanden Bosch, “Saving Souls in the Dutch Vineyard: The Missio Hollandica of the Jesuits (1592-1708)”, in *The Jesuits of the Low Countries: identity and impact (1540-1773): proceedings of the international congress at the Faculty of Theology and Religious Studies*, KU Leuven (3-5 December 2009), ed. Rob Faesen and Leo Kenis (Leuven-Paris-Walpole, Ma, Peeters, 2012), 139-157; si veda anche la figura del gesuita Carlo Scribani (1561-1629), per le sue idee capaci, pur in una attività missionaria e di scrittore politico filo-asburgica, di lode verso Enrico IV e di attenzione verso certa tolleranza a favore dei protestanti olandesi, Flavio Rurale, “Scribani, Carlo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)* (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018), 91, *ad vocem*.

¹⁰ Diane H. Bodart, “La guerre des statues. Monuments de rois de France et d'Espagne à Rome”, in *Roma y España*, II, 679-694: 683, sebbene confinata in un luogo buio per non offendere la suscettibilità spagnola. Seguirà poi il progetto della scalinata di Trinità dei Monti con la statua di Luigi XIV, voluta da Giulio Mazzarino per commemorare la pace dei Pirenei (1659), ma osteggiata da papa Alessandro VII, 686 (infine nel 1697, la statua di Luigi XIV finirà in Villa Medici, 689, una destinazione dunque privata; la minaccia di morte allo scultore incaricato impose successivamente il subentro di uno scultore francese, cui si deve una diversa iconografia (in modo da non porre Luigi al di sopra dell'imperatore!).

confessori regi. Si tratta dell'inizio di una lunga tradizione per i Borbone, che durerà fino a tutto il '700¹¹.

DISSIDI INTERNI E CON ALTRI ORDINI RELIGIOSI

Gli Austrias, com'è noto, prediligono invece un confessore domenicano: un altro motivo per Acquaviva per andare fiero del legame con il re di Francia e difenderlo a tutti i costi¹². La concorrenza e i conflitti tra ordini religiosi (è da poco terminata la querelle tra domenicani e gesuiti sulla grazia: e, nota Marie de Gournay nel 1610, proprio Enrico IV ha preso le difese della Compagnia a Roma coi propri cardinali) si fanno nel '600 via via più radicali e violenti nel linguaggio (pensiamo solo alle contestazioni rivolte ai gesuiti anche dal cappuccino Valeriano Magni nel corso del primo '600), tanto in Europa come nelle terre di missione. A fine secolo diverranno dirompenti e colpiranno in particolare l'ordine ignaziano, il più odiato, come ha scritto Negredo del Cerro¹³.

Dal terzo decennio del '600, le relazioni con Roma della monarchia d'oltralpe sembrano rafforzarsi ulteriormente. "Con la fondazione di propaganda fide la Francia incrementa [infatti] il suo intervento nelle missioni": ne sono coinvolti confessori e teologi di corte, gesuiti e cappuccini in particolare, e francescani (per il ruolo centrale loro affidato in Terrasanta: ruolo che gesuiti e cappuccini tentano in qualche modo di

¹¹ Sugli esiti in ambito coloniale, Matteo Sanfilippo, "Missionari, esploratori, spie e strateghi: i gesuiti nel Nord America francese (1604-1763)", in *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in Antico Regime*, ed. Flavio Rurale (Roma: Bulzoni, 1998), 287-331, in particolare 330: "L'attività diplomatico-militare dei gesuiti della Nuova Francia vede un loro sempre più accentuato propendere per gli obiettivi della politica internazionale francese".

¹² I tentativi dei gesuiti di avere voce in capitolo a corte a Madrid si affidano a confessori dell'entourage regio (presidenti dei consigli, regine, e soprattutto *validos*: del duca di Lerma prima e del duca di Olivares poi): si tratta di esperienze non prive di contraddizioni, alcune ebbero risvolti drammatici (pensiamo al rapimento a Madrid di padre Federico confessore del duca di Lerma); inevitabilmente sconfitte e fallimenti dei favoriti ricadevano anche sui loro confessori-consiglieri; cfr. Rurale, *Il confessore e il governatore*; Julián J. Lozano Navarro, *La Compañía de Jesús y el poder en la España de los Austrias* (Madrid: Cátedra, 2005); Esther Jiménez Pablo, *La forja de una identidad. La Compañía de Jesús (1540-1640)* (Madrid: Polifemo, 2014); José Martínez Millán, "La doble lealtad en la corte de Felipe III: el enfrentamiento entre los padres R. Haller S.I. y F. Mendoza S.I.", *Librosdelacorte.es*, 6 (2014), 136-162, <https://revistas.uam.es/librosdelacorte/article/view/1628/1711> (consultato il 25 febbraio 2022); Magdalena S. Sánchez, "Confession and complicity: Margarita de Austria, Richard Haller, S.I., and the court of Philip III", *Cuadernos de Historia Moderna*, 14 (1993) 133-149; Nicole Reinhardt, *Voices of Conscience. Royal Confessors and Political Counsel in Seventeenth-Century Spain and France* (Oxford: Oxford University Press, 2016).

¹³ Fernando Negredo del Cerro, "La Compañía de Jesús y el Consejo de Estado bajo Felipe IV. Reflexiones a propósito del incidente del padre Puente Hurtado", in *Los jesuitas. Religión*, I, 155-182; Alessandro Catalano, "La strategia del cappuccino. Le controversie dottrinali e politiche alla corte di Vienna nell'opera di Valeriano Magni (1586-1661)", in *La Corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, ed. José Martínez Millán, Manuel Rivero Rodríguez, Gijs Versteegen, 3 vv. (Madrid: Polifemo, 2012), II, 793-814. Sul rapporto teologia politica Paolo Broglio, *La teologia e la politica. Controversie dottrinali, Curia romana e Monarchia spagnola tra Cinque e Seicento* (Firenze: Olschki, 2009).

ridimensionare)¹⁴. La prospettiva di lungo periodo, a partire dal pontificato “non filo spagnolo” di papa Aldobrandini, passando attraverso il pontificato altrettanto “non filo spagnolo” del Barberini¹⁵, sembra indicare per larga parte del XVII secolo una progressiva unità di intenti tra monarchia francese e curia papale sul fronte missionario: va sottolineata infatti la scelta di Propaganda fide di affidarsi a vicari apostolici di nazionalità francese per rompere il monopolio missionario iberico nel vicino e nell'estremo oriente.¹⁶ Il giuramento a cui sono chiamati i missionari spagnoli e portoghesi diventa a sua volta un inevitabile ulteriore motivo di conflitto con la monarchia spagnola. Neppure la crisi di inizio anni '60, quando Roma sarà addirittura disposta al conflitto armato con Parigi e chiederà l'aiuto spagnolo (però negato), spezzerà questo filo rosso¹⁷.

In tutto questo gli Asburgo mal tollerano sia l'equilibrismo francese verso ottomani ed eretici, sia l'accondiscendenza romana verso Parigi: “l'apparente defezione di Roma dalla giusta causa”, come l'ha definita Robert Arthur Stradling, calandosi nella mente di Filippo IV.¹⁸

¹⁴ Pizzorusso, “Reti informative”, 216. I Francesi, che avevano stretto una solida alleanza commerciale e militare con lo stato ottomano, per oltre un secolo erano stati in una posizione eccellente per presentare se stessi come protettori della Chiesa cattolica nei territori ottomani. Un tale progetto avrebbe potuto aiutare i Francesi anche a giustificare presso il papa e presso le altre potenze cattoliche la loro alleanza con gli Ottomani, oggetto di molte critiche, Thomas Michel, “I contrastati rapporti di Venezia nel Medio Oriente nei primi decenni del '600”, in *I gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, ed. Mario Zanardi (Padova: Giunta Regionale del Veneto e Gregoriana Libreria Editrice, 1994), 361-384; cfr. Girard, *Impossible Independence*.

¹⁵ Maria Antonietta Visceglia, “Roma e la Monarchia Cattolica nell'età dell'egemonia spagnola in Italia: un bilancio storiografico”, in *Roma y España*, I, 49-77: 71; nello stesso volume, Gianvittorio Signorotto, “Sui rapporti tra Roma, Stati italiani e Monarchia Cattolica in ‘età spagnola’”, 577-592.

¹⁶ Mario Fois, “Il generale Gian Paolo Oliva tra obbedienza al papa e difesa dell'ordine”, *Quaderni Franzoniani* 5 (1992), 2: 29-40: 37. Cfr. Giovanni Pizzorusso, “La congregazione romana ‘de propaganda fide’ e la duplice fedeltà dei missionari tra monarchie coloniali e universalismo pontificio (XVII secolo)”, *Librosdelacorte.es*, 6 (2014): 230-241 <https://revistas.uam.es/librosdelacorte/article/view/1632/1719> (consultato il 25 febbraio 2022): sugli ordini regolari addetti all'attività missionaria, nel caso portoghese costretti alla fedeltà alla corona, Dauril Alden, *The Making of an Enterprise. The Society of Jesus in Portugal, its Empire and Beyond, 1540-1750* (Stanford: Stanford University Press, 1996), 108: “There was no place for neutrality in Portugal, however: one was either a patriot or a traitor”, con riferimento alle rivoluzioni degli anni '40 del '600; cfr. Ignasi Fernández Terricabras, “Surviving between Spain and France: Religious Orders and the Papacy in Catalonia (1640-1659)”, in *Papacy, Religious Orders and International Politics*, 145-164: tra divisioni e distruzioni, i religiosi combatterono in Catalogna armi in pugno su entrambi i fronti.

¹⁷ Silvano Giordano, “Il *Colloquio delle volpi*. Lealtà al papa, alla Chiesa, a se stessi?”, *Librosdelacorte.es*, 6 (2014), <https://revistas.uam.es/librosdelacorte/article/view/1626/1707> (consultato il 25 febbraio 2022), cfr. Gianvittorio Signorotto, “The *squadron volante*: ‘independent’ cardinals and European politics in the second half of the seventeenth century”, in *Court and Politics in Papal Rome 1492-1700*, ed. Gianvittorio Signorotto and Maria Antonietta Visceglia (Cambridge: Cambridge University Press, 2002), 177-211.

¹⁸ Robert Arthur Stradling, *Philip IV and the Government of Spain, 1621-1665* (Cambridge: Cambridge University Press, 2002), 145. Cfr. Ronald Cueto, *Quimeras y Sueños. Los profetas y la Monarquía Católica de Felipe IV* (Valladolid: Universidad de Valladolid, 1994). Viene pregiudicata in questo modo una delle maggiori aspirazioni del papato: l'alleanza tra principi cattolici per combattere il turco.

Della dichiarazione di fedeltà di Acquaviva verso il re di Francia fanno tesoro anche i suoi successori, in particolare durante la guerra dei Trent'Anni. Gli attacchi verso la politica parigina di intellettuali e scrittori gesuiti filo-spagnoli contribuiscono a diffondere malumori che rischiano di mettere in cattiva luce agli occhi del re cristianissimo l'ordine ignaziano (la cosa, anche questa volta, non può essere tollerata, tanto più nel clima di costante sospetto verso i gesuiti da parte dei teologi della Sorbona e dei togati del Parlamento di Parigi; tanto più, poi, in una congiuntura che vede la corte francese e i suoi ambasciatori, come detto, porsi a difesa dei gesuiti anche contro gli attacchi veneziani). L'arma della censura messa in campo dalla curia generalizia contro i membri della Compagnia che pubblicano i loro testi sotto pseudonimo (disobbedendo alle norme emanate già da Acquaviva) non sempre è sufficiente ad arginare rischi di incomprensioni e rotture. I prepositi generali sono allora costretti a richiami alla prudenza nei confronti di Carlo Scribani (consigliere del generale Ambrogio Spinola) per la sua esaltazione di Filippo IV e gli attacchi al re di Francia, o a interventi più decisi, come avviene contro Pedro Hurtado de Mendoza, che nelle *Scholasticae et morales disputationes* (1631) aveva criticato il supporto francese agli eretici olandesi: Vitelleschi promette al superiore provinciale di Parigi di “trovare e bruciare ogni copia del volume”. Mentre padre Claudio Clemente viene minacciato di licenziamento in quanto autore nel 1632 di un altro testo fortemente critico verso la *monarquía* (*Gesta impiorum per Francos*).¹⁹

I confessori e i teologi gesuiti attivi presso le corti di Parigi, Madrid, Lisbona, Vienna e Monaco ebbero di fatto carta bianca dal generale Muzio Vitelleschi (quanto a coinvolgimento nelle faccende politiche, foriere poi di posizioni diversissime e contrastanti) nel corso della guerra. Il successore di Vitelleschi, il più rigido Vincenzo Carafa, deciso a contrastare tale partecipazione, si trovò infine costretto ad accettarla, posto di fronte alla divisione in seno all'alleanza cattolica tra posizioni di rigida contrapposizione al partito protestante e disponibilità invece al negoziato e a concessioni. Di fatto Carafa dovette lasciare campo libero ai padri gesuiti come i francesi Giovanni Gans e Giovanni Verveux, quest'ultimo confessore di Massimiliano di Baviera, protagonista nel 1645 di un'ambasciata presso il cardinale Mazzarino, convinto della necessità della pace e di concessioni ai protestanti.²⁰

È motivo di riflessione la moderazione che fa talora capolino nell'azione politico-diplomatica dei gesuiti, per esempio in fatto di strategie matrimoniali (certamente finalizzate, va detto, alla riconquista cattolica): al generale Giovanni Paolo Oliva si deve l'operazione che vede protagonisti Laura Martinozzi d'Este, suo zio il cardinale Giulio Mazzarino e il papato, concordi nel favorire il matrimonio del futuro Giacomo II Stuart con la principessa italiana Maria d'Este, sponsorizzato da Luigi XIV.

¹⁹ Frank Sobiech, *Jesuit prison ministry in the witch trials of the Holy Roman Empire: Friedrich Spee SJ and his Cautio criminalis (1631)* (Rome: IHSI, 2019), 106. Alden, *The Making*, 107, a proposito dell'imbarazzo di Vitelleschi per i comportamenti dei gesuiti portoghesi.

²⁰ Robert Bireley, *The Jesuits and the Thirty Years War. Kings, Courts, and Confessors* (Cambridge: Cambridge University Press, 2003), chapter 7. Su Carafa, giudicato dai portoghesi filo-spagnolo, con riferimento alla vicenda relativa alle richieste del sovrano di divisione della provincia portoghese, Alden, *The Making*, 239.

Nelle vicende matrimoniali è possibile in effetti rintracciare l'apertura dei gesuiti (non sempre scontata in ambito romano) a unioni con principi non cattolici.²¹

Così pure è interessante la posizione del padre Carlo Maurizio Vota a proposito del principe di Sulzbac, di fede calvinista. Nell'epistola del 24 marzo 1663 dove vengono ulteriormente pianificati i dettagli del viaggio in Francia, viene fatto anche riferimento agli sforzi messi in atto dal padre Vota di convertire "Cristiano Augusto del Palatinato-Sulzbach (1622-1708), il quale" non passò "mai al Cattolicesimo ma fu un sovrano estremamente tollerante perché concesse ai propri sudditi la libertà di fede"; così il Vota su di lui:

Calvinista ma d'incredibile bontà di costumi e gentilezza d'indole veramente degna dei suoi natali ed attinenze Regie che ha uguale il grado di cugino primario col Re d'Inghilterra, Svezia e Danimarca, oltre alla Casa Palatina della quale è. Altro non gli manca che la vera fede [...] Ha preso molto affetto alla mia persona, e ha seguitato quest'inverno a venir passare moltissime sere intiere meco non senza mio aggravio per le indispensabili occupazioni. Non ho mancato [...] insinuargli che egli era tempo che prendesse la vera strada, rispondendo [...] a parecchi dubbi massime circa i pregiudizi in che sono appo di loro le indulgenze, l'autorità pontificia ed il Purgatorio, e con un libro molto dotto già fatto dal celebre Cardinale di Perrone francese in risposta al re Giacomo della Gran Bretagna, il quale ha servito di principale stromento della conversione del Signor Langravio d'Assia. Ma mentre cominciavano a pullulare alcune speranze, è convenuto a Sua Altezza andarsene a Neuburgo d'onde credo passerà in

²¹ Flavio Rurale, "Confessori consiglieri di principi: alcuni casi dell'area estense", in *Archivi, territori, poteri in area estense (secc. XVI-XVIII)*, Atti del convegno (Ferrara, 9-12 dicembre 1994), ed. Euridice Fregni (Roma: Bulzoni, 1999), 289-316; Idem, "Oliva, G. Paolo", *DBI* (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013), 79, 217-219. Nel 1679 seguì, non del tutto ingiustificato, l'attacco inglese contro i gesuiti e Oliva in particolare, "nel processo stampato a Londra" e oggetto di discussione a Parigi, a corte. E a chi pronosticava per la Compagnia e il suo generale non pochi "imbarazzi" per uscirne innocenti, fa dire il biografo Giuseppe Agnelli al re francese: "voi v'ingannate. I gesuiti sono fedelissimi ai loro re". Il periodo di polemiche tra Roma e Luigi XIV segnò anche i rapporti del re con il preposito generale: sia in campo missionario, addivenendo infine alla subordinazione ai vicari ma con espressa (ed esplicitata) concessione regia, sia nel caso dello storico di corte, il padre gesuita Maimbourg, che il papa voleva fosse espulso dall'ordine contro ovviamente gli interessi del re Sole; sia infine nella polemica sulla *regale*, quando Oliva fu costretto a ordinare ai provinciali francesi la pubblicazione (altrimenti vietata) dei brevi papali in materia, situazione difficile risolta dall'abilità diplomatica del confessore gesuita del re François de la Chaize. Occorre infine ricordare i progetti matrimoniali tra Francia-Inghilterra (1612) e nel 1617 tra Spagna-Inghilterra: contro i pareri negativi dei nunzi (in questo caso dell'Ubal dini, Francia 1612, e del nunzio in Spagna nel 1617, contrari appunto a matrimoni di principi con eretici, Jean Marie Prat, *Recherches historiques et critiques sur la Compagnie de Jésus en France du temps du P. Coton 1564-1626* (Lione: Briday Libraire, 1876), III, 485-486), si veda invece il sostegno di padre Coton nel 1612 e del padre inglese Gresnelo nel 1617. Sul coinvolgimento diplomatico dei cappuccini, nel 1623, per il matrimonio del futuro Carlo I con l'infanta spagnola, con la condizione del ritorno di Federico V e della moglie Elisabetta Stuart sul trono del Palatinato, cfr. Francis X. Martin, *Friar Nugent. A Study of Francis Lavalin Nugent (1569-1635), Agent of the Counter-Reformation* (Rome-London: Istituto Storico dei Cappuccini, 1962), 211. Lo stesso Maurizio Vota, v. sotto, segue una strategia di moderazione: auspica di instaurare "amichevoli" relazioni con diversi sovrani protestanti, nella speranza di ottenere la loro conversione o almeno la loro non belligeranza; cfr. C. Gottardo, "I gesuiti a Venezia dopo il rientro del 1657. Carlo Maurizio Vota e l'Accademia dei Cosmografi" (Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Udine, 2018).

Svezia, con suo dispiacere, diceva egli, per perdere la mia conversazione, ma con mio molto maggiore per vedermi nel principio della caccia sfuggita la preda²².

Un segno da non sottovalutare, un'ulteriore conferma del percorso verso il superamento delle barriere confessionali proprio soprattutto dello spazio cortigiano e degli intellettuali europei del '600, che anticipano comportamenti più diffusi del secolo successivo.

DOCENTI UNIVERSITARI E INTELLETTUALI GESUITI

È possibile rintracciare utili indicazioni sul pensiero e l'azione politica dei gesuiti nel corso del '600 anche nell'attività di docenza nei collegi e nelle università (attraverso ciò che rimane di testi manoscritti, appunti di lezioni, prediche, corrispondenza) e di direzione di confraternite e accademie aperte al pubblico esterno. Anzi, è questo un terreno che andrebbe maggiormente indagato, per avere cognizione più precisa del confronto, dei dibattiti avviati non solo in sede accademica ma anche in ambienti pubblici e privati con partecipazione di religiosi, intellettuali, politici, uomini d'affari. I docenti gesuiti nelle aule dei loro collegi, nelle riunioni delle loro accademie tengono lezioni e conferenze per preparare i nobili cavalieri italiani, il ceto aristocratico, all'attività politico-diplomatica. Trasmettono informazioni che ricevono da agenti sparsi in Europa, avviano discussioni, interpretano, discutono, in ossequio a una lunga tradizione, tutta gesuitica, di corrispondenze diffuse a livello "globale", cioè di lettere, relazioni, scritture che circolano tra le sedi della Compagnia sparse in tutto il mondo.

Corrado Confalonieri (1619-1686, professore nel 1654) è un docente, potremmo dire, di dottrine politiche presso l'università di Brera, nella Milano spagnola del secondo Seicento. Vi arriva in pianta stabile verso il 1670, dopo alcuni anni di insegnamento nelle Scuole Canobbiane (dirette dal Collegio dei giureconsulti), sempre a Milano. A Brera alterna l'attività di docente a quella di saggista, raccoglie appunti per la redazione di un'opera ambiziosa, la *Sapienza de' Cavalieri* (una sintesi del sapere teologico, politico e militare che è oggetto dei suoi corsi, siamo negli anni '70 del '600): un testo che tuttavia non riuscirà mai a dare alle stampe²³. Tutto asburgico e ancora intriso dell'universalismo imperiale, non può non esaltare i "142 anni di pace" di cui ha goduto Milano dopo la morte dello Sforza (1535). Ha un giudizio fortemente positivo sul governo del ducato, sull'equilibrio tra componente spagnola e patrizia

²² Gottardo, "I gesuiti", 83, lettera 24 marzo 1663.

²³ Il ms di padre Confalonieri in Biblioteca Nazionale Braidense (BNB), *La Sapienza de' Cavalieri*, AE XIII 30-34, 32, *La Politica*, I, 14: "142 anni" di dominio austriaco hanno fatto di Milano "un tempio di pace"; databile questo passaggio al 1672 (si citano centoquarantadue anni dalla morte di Francesco II Sforza); la compilazione del ms ci porta dunque agli anni '70 (del 1676 è una lettera del carteggio tra il padre generale a Roma e Corrado Confalonieri, in cui si esprime compiacimento verso Confalonieri sia per la docenza sia per "le fatiche del componimento", *Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), Mediolanensis* 33 II, f. 487v.; in vol. 32, p. 201: "mentre io, nel novembre del 1675, scrivo questo". Sul padre gesuita, Flavio Rurale, "Un inedito di fine Seicento: alcuni saggi della *Sapienza de' Cavalieri?*", *Studia Borromatica*, 14 (2000), 229-250, in particolare nota 7.

milanesi: “nelle corti, scrive, li forastieri ragionano con valorosa et utile emulazione”²⁴. Soprattutto loda la sua struttura organizzativa (i consigli che fanno capo al governatore e le magistrature rette dai patrizi), un governo ottimo, insomma. Ha le idee molto chiare sia sulla necessaria subordinazione dell’autorità ecclesiastica a quella secolare sia sul fatto che la forza di un governo risiede anche nella presenza a corte di personale politico di diversa provenienza (Confalonieri sembra aver fatto proprio lo spirito cosmopolita della Spagna “imperiale”). Ha idee innovative in campo economico: sollecita una riforma della “publica hazienda”, a partire da un ceto politico completamente rinnovato (“la riforma né può volersi né può praticarsi da vecchi deformati senza miracolo”²⁵), a cui chiede di non immischiarsi “nell’appalto delle imprese” e di eliminare gli “impresari sanguisughe” a cui sono appaltate le imposte; è certo che l’eliminazione delle gabelle favorirà il flusso della ricchezza e l’introduzione di nuove mercanzie (produzione di drappi di oro e seta più “leggeri e vili”); auspica infine il superamento della confusione di pesi e misure: “noi corriamo tutto il lungo dell’Italia senza mutare idioma e pure a pena si viaggia tre giorni senza necessità d’havere nuove monete”.²⁶ Insomma, quasi un illuminista!

La *Sapienza de’ Cavalieri* è un vero e proprio manuale per confrontarsi con fatti storici, riflessioni filosofiche e teologiche e per apprendere competenze politico-diplomatiche ed economiche: molti sono i riferimenti di Confalonieri alla monarchia francese. Verso Richelieu e Mazzarino il gesuita nutre ammirazione, i due cardinali sono esempi da citare ai suoi studenti: “gran mente” il Mazzarino, la segretezza dell’agire la sua arma, a lui va il merito di aver saputo perfezionare la tela in parte già tessuta da Richelieu, “un’orditura così vasta e rarissima, condotta alla sua perfezione benché – unico neo, peraltro di non chiara decifrazione, forse un riferimento alla “fronda”? – non con tutta la bramata felicità”²⁷.

Due passaggi del testo del docente gesuita ci paiono particolarmente illuminanti. Il primo sulla capacità dei re francesi di creare divisioni tra l’imperatore e i principi del SRI: “sempre la Francia ha procurato che la Germania principesca et ancora elettrice facci partito contro l’imperiale”. Il secondo riguarda la scelta di mantenere relazioni stabili col turco. Confalonieri racconta un aneddoto. Fin da piccolo “il regnante Luigi XIV” aveva chiare le sue alleanze: interrogata sua maestà qual matrimonio le fosse parso degno di maggior plauso rispose: si maritasse Parigi con la città di Costantinopoli”²⁸.

Le parole messe in bocca a un giovanissimo Luigi XIV, oltre a riassumere la politica francese verso il Turco, rivelano tuttavia una critica velata alla monarchia e il rammarico nel vedere la cristianità tutta divisa, anzi impegnata in guerre fratricide: l’auspicio del gesuita, più volte manifestato nel suo testo, è infatti il superamento delle divisioni e l’unione dei re cattolici tutti contro gli ottomani.

²⁴ BNB, *La Sapienza*, AE XII 32, pp. 42, 223 per citazione successiva. Sul Confalonieri e il suo testo nel contesto politico spagnolo, Gianvittorio Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)* (Milano: Sansoni, 1996), 111-112, 308.

²⁵ BNB, *La Sapienza*, AE XIII 33, *La politica*, II, 435.

²⁶ Ibidem, 435-438, 503-504, 518, 532-533.

²⁷ BNB, *La Sapienza*, AE XIII 33, *La politica*, I, 372-373 (anche per le citazioni successive).

²⁸ BNB, *La Sapienza*, 258.

Negli stessi anni a Venezia, padre Maurizio Vota, gesuita torinese (nato nel 1629), è docente di matematica, logica, filosofia, prefetto di adunanze studentesche e nobiliari, conferenziere, diplomatico (sarà protagonista degli accordi per la lega contro il turco del 1683). Opera nella Dominante “a partire dal 1660 fino al 1676 – in mezzo ci sono anche viaggi diplomatici a Parigi, a Monaco al servizio del langravio Ernesto d’Assia – anno in cui viene trasferito dal Padre generale prima a Mantova e poi a Torino, in seguito alle accuse di spionaggio che gli verranno mosse dall’ambasciatore francese residente a Venezia e dagli Inquisitori di Stato veneti”²⁹. È un grande comunicatore, attira ai suoi incontri numerose personalità. Tiene le sue lezioni nell’Accademia dei Cosmografi: vi partecipano rappresentanti di tante potenze, anche i principi del SRI alleati dell’imperatore e avversi alla Francia, molti giovani nobili della Serenissima³⁰. In prima fila sovente gli Elettori di Baviera (durante la loro permanenza a Venezia del 1667): Ferdinando Maria Wittelsbach (1636-1676) ed Enrichetta Adelaide di Savoia, insieme a numerosi patrizi veneziani che padre Maurizio Vota frequenta fin nelle loro case³¹. Francia, Portogallo, Olanda, la Compagnia delle Indie orientali, la guerra franco-olandese: politica, economia, finanza, diplomazia sono i temi che padre Vota affronta nelle sue conferenze, elaborando le informazioni che riceve attraverso lettere di ambasciatori, militari e mercanti. Così un padre gesuita sul suo conto:

Il suo impiego principale si è la Congregazione de’ Nobili, per il quale ha assegnato un fratello, che in casa lo serve alla camera, e fuori da compagno. Questa Congregazione però si fa alcune fra l’anno, sempre con invito, e quando è numerosa arriverà a venti Nobili. L’altro impiego è l’Accademia [dei Cosmografi], nella quale quanto imprudentemente egli parli non può crederlo se non chi lo sente: basti sapere che mentre bolliva la Guerra d’Olanda, egli trattava di questa materia con dispiacere dei nostri amorevoli, che vedevano darsi in mano le armi ai nostri nemici per farci credere indagatori dei segreti dei Principi, mentre l’udivano divisare i progressi del Re di

²⁹ Gottardo, “I gesuiti”, 5, 64, 80-81. Legato ai duchi di Savoia, Carlo Maurizio Vota svolse il suo servizio in molte città europee “come Lione, Avignone, Chieri, Roma, Torino, Mosca, Varsavia, Cracovia, Dresda, Berlino”, dedicandosi all’attività “di ambasciatore e di consigliere “errante” al servizio di diversi sovrani europei”; lasciata Venezia, si portò presso la corte savoia dove fu “consigliere e assistente spirituale della reggente Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, la quale era rimasta vedova l’anno precedente”, pp. 6, 60, 68.

³⁰ Gottardo, “I gesuiti”, 75-77: le sue conferenze spesso si basavano sui dispacci degli Ambasciatori, uso di fonti “di prima mano”; le “*Lezioni di geografia e di storia*” trattavano argomenti storici e geografici al fine di poter fornire una preparazione in campo diplomatico e in politica estera, materie di solito trattate in Senato, quindi utili per le future carriere politiche dei giovani nobili della Serenissima”; le lezioni del Vota riguardavano diversi Paesi europei. “Oltre a quello sulla Francia del 1663-4, a noi pervenuto, ce n’era anche uno sul Portogallo (estratto dal dottore Carlo Assonica nel 1666), un altro sempre eseguito dallo stesso compilatore sulla Germania e risalente al 1668, relazione su navigazione della Compagnia Olandese delle Indie Orientali; erano inoltre in circolazione anche altre trascrizioni delle lezioni coeve, corredate di molte correzioni”.

³¹ Gottardo, “I gesuiti”, 78, 81: “Padre Visconti Provinciale invitato una volta a dire la Messa, e comunicare quest’insigne adunanza, proruppe in lagrime di gioia a’ suoi piedi [...] e poi disse che mai avrebbe creduto che in sì poco tempo potessero i principali tutti della Repubblica addomesticarsi, e rendersi amici della Compagnia, a cui erano tanto contrari, e ne rese solenne grazia a Padre Vota, come pure fecero i padri Oliva e Bompiani con le loro numerose lettere”.

Francia; e mi è stato detto essere più volte stato notato che le Lezioni dell'Accademia si conformavano con le Lettere degli Ambasciatori³².

“Una testimonianza del successo e dell'importanza di queste lezioni per i Veneziani ci è data dal fatto che le loro trascrizioni probabilmente” erano “molto diffuse” e costituivano “un elemento spesso presente nel bagaglio culturale dei patrizi dei secoli XVII e XVIII”. I manoscritti intitolati *Lezioni di geografia e di storia* (provenienti da diverse biblioteche private e conservati nella Biblioteca Marciana di Venezia) “trattavano argomenti storici e geografici al fine di poter fornire una preparazione in campo diplomatico e in politica estera, materie di solito trattate in Senato, quindi utili per le future carriere politiche dei giovani nobili della Serenissima [...]; le lezioni erano varie e potevano effettivamente risultare molto utili sia per coloro che si sarebbero poi trovati ad operare nel Regno di Francia come ambasciatori o mercanti, sia per chi avrebbe dovuto prendere delle decisioni in materia di politica rimanendo a Venezia”³³. Vota non nasconde le sue simpatie per l'Impero e la sua frequentazione degli Ambasciatori spagnoli, pur sapendo di parlare a un uditorio diviso tra “partigiani di entrambe le fazioni”³⁴.

Alla fama di tal lettura concorsero a goderne tutti i principi forastieri, particolarmente Alemanni o i medesimi Elettori di Baviera, Duchi di Brunsvich, Annover, Ehisemburgo, Langravi d'Assia Cassel Darmestad e Dinfeltz, i quali sovrani tutti sedevano come incogniti alla rinfusa tra i nobili e i senatori ad Nuntij apostolici vi intervenivano assiduamente, e con essi l'invitati, e Residenti de'Principi ne'coretti e pergoli superiori. Gli ambasciatori delle corone [...] non mancavano mai e si trovò il modo di collocarli in tribune opposte l'una all'altra, alle quali, venendo per scale e cortili differenti, ciascuno di essi era contento mentre godeva la destra in quella parte in cui si trovava [...] E fu non solo di gran stupore, ma anco di gioia universale quel spediente trovato dal padre di moto et impulso del Padre Generale Oliva d'accordare pacificamente teste così discordi per lungo spazio di tempo, mentre poco prima nella festa di San Francesco Saverio, trovandosi quello di Spagna alla pubblica Sagra funzione della solenne Messa cantata nella chiesa dei Padri Gesuiti, e sopravvenendo quello di Francia a prendergli il luogo superiore nel proprio stato di quello di Spagna, si suscitò gran tumulto e scandalo che durò più d'un ora con la sospensione della Messa, e poco mancò che non s'insanguinassero in faccia all'altare, essendo corso il General dell'Artiglieria di Spagna Conte di Sciales primo marito di Madonna degli Orsini, che voleva uccider l'Ambasciatore di Francia ma quello di Spagna l'impedì, dicendogli all'orecchio, che essendosi quello di Francia collocato sopra lo Stato di

³² Lettera (probabilmente del 1670) citata in Gottardo, “I gesuiti”, 71: “mentre bolliva la Guerra d'Olanda, egli trattava di questa materia con dispiacere dei nostri amorevoli, che vedevano darsi in mano le armi ai nostri nemici per farci credere indagatori dei segreti dei Principi, mentre l'udivano divisare i progressi del Re di Francia [...] e mi è stato detto essere più volte stato notato che le Lezioni dell'Accademia si conformavano con le Lettere degli Ambasciatori. Ha per stabilire questa Accademia anch'egli per le mani una sontuosa fabbrica tutta al di dentro (quando sia finita) vestita di marmi finissimi con quantità di statue pure di marmo”.

³³ Gottardo, “I gesuiti”, 77-78.

³⁴ Ibidem, 94.

Spagna, se gli dovea dare il primo luogo dallo Spagnolo, come in casa propria³⁵.

I richiami da Roma del generale padre Oliva a non “incendiare” ulteriormente un clima già caldo a causa dei suoi commenti politici ovviamente non mancano³⁶. Nel 1676 Vota lascia Venezia, forse accusato di spionaggio dall’Ambasciatore francese: certamente anche parte del ceto dirigente veneziano non apprezza la sua intimità coi alcuni patrizi. A Torino, dove si trasferisce, lavorerà per il riconoscimento ai Savoia del titolo regio. Uno tra i tanti casi di esilio coatto: ogni sovrano, ogni corte ha i propri intellettuali organici, così come intellettuali nemici da allontanare. Come Confalonieri e Vota molti altri gesuiti (al pari degli esponenti di altri ordini religiosi) in giro per l’Europa, ma anche in Asia, in America, contribuiscono a precisare il mondo variegato, complesso, contraddittorio della presenza a corte del clero regolare d’antico regime, politicamente impegnato, spesso diviso tra appartenenze e fedeltà opposte.

FEDELTA' PLURIME

Il processo di de-ispanizzazione dell’ordine ignaziano a inizio ‘600 apre dunque definitivamente la strada a una Compagnia dalle fedeltà plurime³⁷. Come per la *Societatis Iesu*, anche per altri ordini religiosi l’indagine storica ha sottolineato il loro carattere spesso nazionale, dovuto alla loro istituzione originaria, alla provenienza dei loro fondatori, alle conseguenti strategie di insediamento sul territorio nonché agli evidenti legami privilegiati intessuti con una particolare area geografica ovvero con una delle corti dell’Europa cristiana. Così, quasi sempre domenicani sono i confessori della monarchia cattolica, gesuiti quelli dei Borbone: curioso che nella vulgata storiografica siano invece inquadrati in un’unica assorbente obbedienza romana!³⁸ Ma c’è dell’altro. Va infatti sottolineato che a prevalere, nel corso del tempo, complice il sistema politico d’antico regime, sono fedeltà ancor più frammentate, per così dire: oltre a quelle nazionali spesso emergono divisioni in seno a singoli contesti provinciali o cittadini – come nel caso dei gesuiti di Messina che a metà ‘600 il generale Francesco Piccolomini giudica in numero eccessivo originari del luogo e dunque causa di “ombre, diffidenze e inosservanza delle regole”³⁹ – ovvero di carattere parentale o clientelare, che finiscono per dividere il singolo ordine, la singola comunità in tante fazioni e partiti, in

³⁵ In ibidem, 61, 80, brano tratto dall’autobiografia “dettata dal Vota ad un amanuense durante i suoi ultimi anni di vita”.

³⁶ Si veda la lettera del generale, del 27 luglio 1671 in Gottardo, “I gesuiti”, 74.

³⁷ Cfr. Jimenéz Pablo, “The Evolution”, per comprendere i passaggi di questo cambiamento a partire dal generalato di Everardo Mercurian; Martínez Millán, “La doble lealtad en la corte de Felipe III”, per i riferimenti bibliografici alla questione.

³⁸ I Minimi di san Francesco da Paola, gli stessi cappuccini più visti come filo-francesi, cfr. Diana Carrió-Invernizzi, “Los embajadores de España en Roma y la fabricación del mito de San Francisco de Paula (1662-1664)”, in *Roma y España*, II, 719.

³⁹ Sabina Pavone, “Piccolomini, Francesco”, in *DBI* (Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2015), 83, ad vocem; v. Alden, *The Making*, pp. 235-241, sui conflitti tra corona portoghese (sostenitrice della richiesta coi gesuiti della parte meridionale del Paese) e curia generalizia a proposito della divisione della provincia portoghese; i medesimi problemi coinvolgono negli stessi anni la provincia siciliana.

fedeltà plurime appunto, che spaccano talora la singola corte in cui i religiosi operano (oltre a complicare il rapporto col papato).

Anche la conflittualità interna alla Compagnia è dunque connessa a interessi e conflitti di parte, e non solo nazionali, e anche i gesuiti e le loro strategie rientrano all'interno di un "gioco complesso e non riducibile a chiare coerenze", come ha scritto M. A. Visceglia⁴⁰. Così, di fatto, le vicende di ogni singolo ordine al pari delle scelte dei suoi membri più in vista rischiano di diluirsi in una vera e propria anarchia: "è ben difficile che il superiore locale, quello provinciale e quello generale condividano la stessa linea politica"⁴¹. Nell'Europa cattolica unita nella fede ma sempre più divisa da altri interessi, diventa dunque sempre più evidente il precisarsi di relazioni e fedeltà molteplici e contraddittorie, che gli stessi confessori e teologi di corte, al pari di religiosi missionari, storici e diplomatici contribuiscono a forgiare.

Per Madrid (ma lo è anche per Roma⁴²) diventa una questione di sopravvivenza; di fronte agli sconvolgimenti degli anni Quaranta – "su scala globale la Spagna [...] vive una crisi dovuta anche all'esplosione delle sue diverse anime nazionali"⁴³ – l'ordine è chiaro: il superiore generale, visto anche il sostegno dei gesuiti di Catalogna alla rivolta (in generale un po' di tutti i religiosi, anche in Portogallo, cappuccini compresi), obblighi i propri sottoposti ad astenersi da azioni politiche⁴⁴.

Emerge in forma sempre più esplicita nel corso del '600 l'esigenza dei sovrani dell'Europa cattolica (spagnoli, portoghesi, francesi, dei principati del SRI, della penisola italiana ...) di avere certezza rispetto alla fedeltà dei padri operanti sul loro territorio, entro i confini dei loro Stati: ciò avviene attraverso la richiesta che i loro superiori siano "naturali", sudditi cioè dei rispettivi sovrani, anzi, che siano naturali non solo i superiori ma tutti i componenti delle comunità attive nei loro domini⁴⁵. A queste iniziative i governi secolari affiancano strategie volte anche a tracciare i limiti delle circoscrizioni ecclesiastiche regolari entro i confini statuali: si assiste cioè a un

⁴⁰ Visceglia, "Roma e la Monarchia Cattolica", 68.

⁴¹ Riprendo una riflessione di A. Spiriti, "Pignus Fidelitatis'. I carmelitani e gli altri ordini filo spagnoli nella Milano del '600", in *La Corte in Europa*, I, 579.

⁴² Cfr. Flavio Rurale, "«Modo suggerito al signor cardinale Barberino [...] per rispondere alle scritture [...] che ogni giorno si divulgano [...] contro l'autorità del pontefice». Note a margine", *Cheiron*, 14 (1997), *Chiesa romana e cultura europea in antico regime*, ed. Cesare Mozzarelli, 235-254; Flavio Rurale, "Introduzione", in *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, ed. Idem (Roma: Bulzoni, 1998), 9-50. Nel 1601 da Madrid arrivano a Roma memoriali di questo tenore: "Discorso circa il modo di tenere li padri della Compagnia più obbedienti alla sede apostolica", inviato al nunzio Cinzio Passeri Aldobrandini, Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, Spagna 54, f. 78. Cfr. Agostino Borromeo, "Istruzioni generali e corrispondenza ordinaria dei nunzi: obiettivi prioritari e risultati concreti della politica spagnola di Clemente VIII", in *Das Papsttum die Christenheit und die Staaten Europas 1592-1605. Forschungen zu den Hauptinstruktionen Clemens. VIII*, ed. Georg Lutz (Tübingen: Max Nimeyer Verlag, 1994), 120-233; Stefano Boero, "«Si veniva a disporre la corte ala riforma, et successivamente a universalizzare lo spirito». La congregazione oratoriana tra corte romana ed Europa (secoli XVI-XVII)", *Aevum* 91 (2021): 721-747.

⁴³ Visceglia, "Roma e la Monarchia Cattolica", 73.

⁴⁴ Massimo Carlo Giannini, "Note sul problema del controllo politico degli Ordini religiosi nell'Italia della prima metà del Seicento", in *Roma y Espana*, II, 551-576: 564 e passim.

⁴⁵ Su scolopi a Venezia, Maurizio Sangalli, *Le smanie per l'educazione. Gli scolopi a Venezia tra Sei e Settecento* (Roma: Viella, 2012), 56, 227, 230, 241: ma il tema è anche seicentesco.

“processo di territorializzazione” degli ordini (che nel caso portoghese giunge addirittura, seppure per una decina d’anni, alla divisione della vecchia provincia in due circoscrizioni facenti capo l’una all’area storicamente dominio della dinastia e l’altra al regno di Algarve). Infine le autorità secolari tendono sempre più a controllare l’elezione dei superiori (come in conclave, hanno poteri di veto nella nomina di prepositi e maestri generali)⁴⁶. Una lunga tradizione, in gran parte seicentesca, richiama i superiori della Compagnia a ottemperare a questi obblighi⁴⁷.

L’Italia spagnola offre in tal senso molte testimonianze: negli anni Trenta e Quaranta, sulla base di elenchi richiesti dal Senato o da singole autorità di governo, si susseguono a Milano le richieste di espulsione di gesuiti forestieri, di chi non è suddito di sua maestà, dei “male affetti”. Tali decisioni ovviamente possono colpire anche i membri di altri ordini, come accade nel 1635 a Napoli con l’espulsione del domenicano Michele Mazzarino, fratello del cardinale e ministro francese⁴⁸. Si invita ovviamente a fare tutto questo con prudenza, la situazione è delicata, oltreconfine accade il medesimo, immediate le reazioni e le ripercussioni nei principati limitrofi dove di fatto si mettono in pratica le medesime politiche. Sempre a Milano nel 1640 viene richiesta l’espulsione di frati “difidenti del sovrano” sospettati di spionaggio; nel 1642, a fronte di soli cinque forestieri espulsi, il grancancelliere chiede che ne siano rimossi altri quattordici almeno; nel 1646 la richiesta è precisa: chi sono i soggetti piemontesi e monferrini che si trovano nella casa professa di San Fedele e nel collegio di Brera a Milano?⁴⁹. E poi genovesi, piacentini, bolognesi, corsi, tedeschi, svizzeri, francesi ... Vero è che il problema sembra irrisolvibile se nel 1690 molti a Brera sono ancora i “non naturali”.

Dobbiamo sottolineare un ultimo dato. La partecipazione dei gesuiti ai negozi pubblici tende in talune congiunture, nel corso del secolo, a istituzionalizzarsi. Nel ‘600 vi è infatti il tentativo da parte di singoli padri (spesso su pressione e con il sostegno dei loro “patroni” a corte, re, regine, ministri) di assumere cariche pubbliche che vanno oltre il ruolo, già importante, di confessori e teologi. L’assunzione di incarichi in consigli e *juntas*, d’altra parte, diventa oggetto di ampie discussioni, decisioni contraddittorie da parte dei generali del secondo Seicento, Giovanni Paolo Oliva in testa: tentano, in verità con poca coerenza, di proibire, arginare, soprattutto nei casi

⁴⁶ Giannini, “Note sul problema”, 560-562; Cueto, *Quimeras y sueños*, 129-130; si veda il caso Ridolfi in Massimo Carlo Giannini, “Three General Matters for the Dominican Order: The Ridolfi Affaire between International Politics and Faction Struggle at the Papal Court (1642-1644)”, in *Papacy, Religious Orders*; Alden, *The Making*, ch. 10. Sul caso francese, durante il regno di Luigi XIV, Gay, *Jesuit Civil Wars*.

⁴⁷ Giannini, “Note sul problema”, 557; Archivio di Stato di Milano (ASMI), Culto p.a., c. 1737 (relativamente alle richieste e agli elenchi di gesuiti “non naturali” da trasferire del 5 gennaio 1539, 2 novembre 1642, 6 luglio 1646, 17 gennaio 1690). Eventuali licenze per restare erano comunque rilasciate dalle autorità politiche, come il governatore. Su molte questioni qui affrontate, in particolare sulle lotte fazione interne ai gesuiti di area brasiliana, si veda la ricerca davvero straordinaria di Matteo Giuli, *L’opulenza del Brasile coloniale. Storia di un trattato di economia del gesuita Antonil* (Roma: Carocci, 2021), in particolare cap. 5.

⁴⁸ Giannini, “Note sul problema”, 556-557.

⁴⁹ ASMI, Culto p.a., c. 1737, 6 luglio 1646 (ovviamente si trattava di provvedimenti che risentivano delle alleanze militari, in questo caso la reggente di Savoia, la duchessa vedova Cristina di Borbone, era alleata dei francesi contro la Spagna).

spagnolo e portoghese. Si tratta di pratiche, d'altra parte, che trovano legittimazione e sostegno teorico, è noto, nella lunga tradizione della trattatistica politica sulla ragion di stato cristiana (sulla scia della riflessione del 1589 di Giovanni Botero, che produce testi e scritture per tutto il '600, ma anche della "*potestas indirecta*" bellarminiana). La questione suscita prese di posizione e conflitti anche a corte (António Viera in Portogallo interviene nel 1677 sulla vicenda del confessore regio Manuel Fernandes, esperto militare e di finanze che il re portoghese vorrebbe presenza attiva nei propri consigli, ottenendo dal generale Oliva che abbandoni l'incarico).⁵⁰

Negli anni '70 del '600, pochi anni dopo il caso Nithard – il gesuita Everardo Nithard nel 1666 aveva ricoperto i ruoli di confessore della regina Marianna e di suo favorito, nonché di inquisitore generale, diventando membro del consiglio regio – interviene sulla questione il già ricordato docente dell'Università di Brera Corrado Confalonieri. Sempre trattando di politica, parla ai suoi alunni di diverse categorie di confessori e teologi "sopra la coscienza": i teologi statisti, afferma infine perentoriamente, devono essere "più tosto intrinseci consiglieri che estrinseci consultori" e dunque devono essere parte attiva nei consigli di stato: i loro pareri sono di utilità alle consulte e la loro presenza non farebbe "che perfezionare" tali organi di governo⁵¹.

GESUITI CONTRO I PAPI

È evidente che la preoccupazione di avere un clero regolare fedele finisce per coinvolgere, con i sovrani cattolici e i loro ministri, anche la curia papale, il papa *sacerdos-rex*, il papa come sovrano temporale: molti ormai in curia romana sono infatti consapevoli dei limiti della fedeltà dei regolari e degli stessi gesuiti. Il sovrano pontefice, il papa, come ogni altro principe temporale, deve perciò trovare gli strumenti per avere a disposizione teologi disposti a difendere in Europa gli interessi romani. Ci si era accorti di questo in Spagna a inizio '600: sui temi giurisdizionali, scrivevano i nunzi, alcuni gesuiti con ruoli importanti a corte non difendono gli interessi papali (posizioni e comportamenti che venivano giustificati anche facendo riferimento alla teoria bellarminiana).

⁵⁰ Paolo Broglio, "Johann Eberhard Nithard e la coscienza della regina nella Spagna del '600", in *Avventure dell'obbedienza nella Compagnia di Gesù: teorie e prassi fra XVI e XIX secolo*, ed. Fernanda Alfieri, Claudio Ferlan (Bologna: Il Mulino, 2012), 165-194. M. Luisa Gama, "Padre Sebastião de Magalhães: conselheiro e confessor de D. Pedro II (1635-1709)", in *La Corte en Europa*, II, 1227-1244, sul confessore del re portoghese Pedro II dopo Fernandes (confessore dal 1668); nel 1692, un altro confessore regio gesuita, padre Magalhaes, partecipava al consiglio di stato, dava pareri, votava.

⁵¹ BNB, *La Sapienza*, AE XIII 33, *La politica*, I, 346, 384: variegata e molteplice secondo Confalonieri la loro presenza nella società (confessori, padri spirituali, teologi): quella a corte è incarnata soprattutto dal confessore teologo e dal teologo statista, che "esercita il suo talento [...] sopra principi, tribunali e trafficanti [...] I teologi statisti sono per obbligo ristretti al loro tribunale di Ministri e Principe e per lo più salariati con utili proventi e sempre honorati del titolo decoroso di teologi del Parlamento, del Consiglio, del Re?"; guai se in questo ruolo loro si comportassero da "fiscali e tribuni della plebe a favore de' supplicanti, contro chi servono", magari "pubblicando [...] li di loro difetti", 380-385.

In effetti, i gesuiti non avevano mai fatto mancare le loro critiche nei confronti dei pontefici⁵². Duri erano stati con Clemente VIII: intenzione di Acquaviva e dei suoi “aderenti”, si scriveva in Spagna, è quella di escludere il papa dal governo della Compagnia in tutto e per tutto, Acquaviva e i suoi tengono infatti il papa “per principe politico”⁵³. Di Clemente VIII i gesuiti non erano affatto stati contenti, poco difesi dagli attacchi spagnoli, ne avevano contestato anche i provvedimenti volti a sottrarre i membri della Compagnia all’obbedienza verso il loro superiore generale. Dal successore Paolo V i gesuiti ottennero dunque immediatamente la riconferma delle Costituzioni e la durata a vita del generalato (facendosi dunque beffe delle richieste opposte avanzate dal defunto Clemente VIII⁵⁴).

Nel 1640 è il nunzio Gaspare Mattei (Vienna) ad affermare che i gesuiti favoriscono gli interessi dei principi sopra quelli della santa sede⁵⁵. Qualcuno negli anni ’40 consiglia ai Barberini di destinare ai religiosi cattedre, rendite, pensioni: a loro e ai loro parenti, come fanno i principi secolari, perché assumano finalmente le difese degli interessi papali⁵⁶.

Le vicende europee seicentesche, col progressivo rafforzamento del potere regio a fronte di una marcata debolezza politica del papato – costretto ad abdicare a fine secolo al suo ruolo guida persino per quanto concerne la vita interna alla Compagnia⁵⁷ – impongono tra le altre cose la revisione dei confini delle circoscrizioni ecclesiastiche interne ai singoli Stati, ma soprattutto contribuiscono a rompere i già fragili equilibri nelle relazioni tra le diverse compagini della Chiesa (in particolare del mondo regolare) e Roma. Nella Compagnia, verso cui cresce l’ostracismo degli ordini mendicanti, si confermano posizioni di fedeltà plurime, divisioni di impronta politico-nazionale (che favoriscono progetti di vicariati sotto controllo regio: con Filippo III a inizio secolo in Spagna e Luigi XIV, più tardi, in Francia), rinnovati rischi di scisma

⁵² V. Michela Catto e Claudio Ferlan, eds., *I gesuiti e i papi* (Bologna: Il Mulino, 2017).

⁵³ Flavio RURALE, “Clemente VIII, i gesuiti e la controversia giurisdizionale milanese”, in *Un teatro della politica europea. La corte di Roma tra Cinque e Seicento*, Atti del convegno (Roma, 22-23 marzo 1996), ed. Maria Antonietta Visceglia e Gianvittorio Signorotto (Roma: Bulzoni, 1998), 323-366 (per la citazione, Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, Spagna, 55, f. 284 v, lettera di Vincenzo Cicala del 13 luglio 1602).

⁵⁴ Sulla revisione delle Costituzioni per esempio sotto Urbano VIII, Silvano Giordano, “Gli ordini religiosi tra Roma e la ‘Monarquía’. Dialettica e interazioni sulle sponde del Mediterraneo”, in *La corte en Europa*, 485; nel 1666, tra le richieste al neoeletto Clemente IX, ci fu l’abrogazione dell’imposizione papale della congregazione novennale, oggetto di discussioni e iterati interventi già nel corso del ‘500 nell’ambito, come è noto, dei tentativi di riforma dell’Istituto ignaziano promossi dai pontefici post-tridentini. La promessa che fosse la congregazione generale dell’Ordine a decidere portò all’effettiva abolizione della norma nel 1682, quando 82 gesuiti su 85 votarono per la sua abrogazione (Antonio Astrain, *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España*, 7 voll. (Madrid: Administracion de Razon y Fe, 1905-1925) VI, 1920, 14-18; sul tema, Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medioevo* (Roma: Desclée & C. Editori Pontifici, 1955), X, 110, 129; Flavio RURALE, “La Compagnia di Gesù tra riforme, controriforme e riconferma dell’istituto (1540-inizio XVII secolo)”, *Cheiron*, 22 (2005): 25-52; Gudio Mongini, “I gesuiti e i papi nel ‘500 tra crisi religiosa e Controriforma”, in *I gesuiti e i papi*, 19-51.

⁵⁵ Bireley, *The Jesuits*, 274: “the Jesuits were solid religious but they tended to favour the interests of princes over the Holy See”.

⁵⁶ RURALE, “Modo suggerito”.

⁵⁷ Guy, *Jesuit Civil Wars*, 192.

insomma, al punto da rendere necessario l'appello dei padri assistenti a riconoscere nel solo pontefice l'autorità legittimata a intervenire sulle sorti dell'ordine ignaziano. Rispetto alle vicende di fine Cinquecento e inizio '600 (quelle che avevano portato alla cacciata dei gesuiti prima da molte città francesi, all'indomani della successione di Enrico IV e degli attentati contro la sua persona, e poi da Venezia, in seguito all'Interdetto del 1606) qualcosa sembra definitivamente mutato: nei decenni finali del XVII secolo il rapporto col principe delle élite gesuitiche di corte – sempre più distanti da Roma e obbedienti alle richieste delle autorità politiche – è così radicato da sollecitare la rivendicazione da parte delle singole corone della primogenitura nella difesa dei veri interessi della Compagnia, anche nelle questioni teologiche.⁵⁸

Entro questo quadro si può leggere il progressivo intervento del pontefice e di *Propaganda fide*: per recuperare le posizioni perdute, subordinare finalmente i regolari alla curia papale, favorendo così, complici i cardinali protettori, le riforme delle loro Costituzioni ovvero provvedimenti censori nei loro confronti. A fine '600, attraverso il giuramento nelle mani dei vicari apostolici di *Propaganda fide*, Roma tenterà di legare a sé i missionari sottraendoli all'obbedienza sia nei confronti dei superiori del loro ordine sia delle corti regie alle cui dipendenze svolgono la loro attività. Ma i risultati non saranno quelli sperati. Così Giovanni Pizzorusso: “i religiosi, anche se membri di ordini internazionali, dimostrano di restare strettamente legati alla fedeltà per il loro paese. Il progetto della formazione di un clero sovranazionale dipendente solo dal papa, pur discusso nel XVII secolo, è destinato a restare una chimera”⁵⁹. Tra il 1673 e il 1680, il riconoscimento, finalmente, da parte gesuita dell'autorità dei vicari apostolici non impedisce scontri e lamentele da ambo le parti: tuttavia “i missionari più anziani, soprattutto gesuiti, danno segni di insubordinazione [...] La Propaganda intima a Oliva di mettere in riga i suoi uomini, il padre generale presenta alla Congregazione le scuse dei missionari, ma la reazione, [...] piuttosto sostenuta” della stessa provoca come risposta la scelta di ritirare i gesuiti dall'Indocina, non approvata da Roma; “rimase pertanto – scrive Bangert – una certa tensione”⁶⁰.

RIFORMISMO INNOCENZIANO E IDEALE UNIVERSALISTICO GESUITA

Gli storici hanno sottolineato come, sullo scorcio del '600, con i pontefici Innocenzo XI e XII, persa definitivamente Candia (1669) e di fronte al venir meno della forza politico-diplomatica romana, si assista al tentativo di una ripresa in grande stile, da parte della Chiesa, della riforma morale e della crociata contro i turchi: Roma cerca in altro modo, percorrendo altre strade, di rinnovare la sua prospettiva

⁵⁸ Ibidem, 77, 185-196, con riferimento alle divisione del 1693 sulla convocazione della congregazione generale per indebolire la posizione del padre generale “spagnolo” Tirso González. Cfr. Flavio Rurale, “La politica cortigiana della Compagnia di Gesù”, in *Los jesuitas. Religión*, I, 103-122. V. sopra nota 11.

⁵⁹ Pizzorusso, “Reti informative”, 215. Cfr. Giuseppe Piras, *La Congregazione e il Collegio di Propaganda Fide di J. B. Vives, G. Leonardi e M. de Funes* (Roma: Università Gregoriana, 1976), 39. Cfr. Alden, *The Making*, 267-268.

⁶⁰ William V. Bangert, *Storia della Compagnia di Gesù* (Genova: Marietti, 1990), 203-204.

universalistica. Politicamente indebolita è alla ricerca di una nuova centralità⁶¹. Di fronte alla crisi e al cospetto della potenza francese, nell'età del mercantilismo, inizia per Roma innocenziana “il rilancio sul piano dell'immagine e su quello concreto del rinnovato impegno pastorale e missionario”⁶². Seppur non facili (per via delle questioni teologiche che contrappongono tra loro le diverse compagini della Chiesa cattolica: probabilismo, probabiliorismo, giansenismo, molinismo, in cui sono coinvolte le diverse correnti di pensiero e gli esponenti dei differenti ordini religiosi), le relazioni dei gesuiti col papato innocenziano non pregiudicano un accordo di base rispetto all'urgenza di alcuni interventi riformatori improntati a certa moralizzazione e distacco del clero dagli interessi dei principi. D'altro canto il nuovo contesto romano, indirizzato a un nuovo impegno etico e morale, cerca costantemente la soddisfazione dei principi secolari in funzione di un rinnovato impegno universalistico cattolico, sia nel vicino oriente contro i turchi sia in area di missioni.

“L'affetto disordinato verso le patrie e verso la parentela”, dunque. La citazione viene da padre Giovanni Paolo Oliva, undicesimo generale dei gesuiti (1664-1681)⁶³. È tratta da una lettera di una trentina di pagine scritte nel 1666 tutte imperniate attorno a questo grave problema, la prima da generale, solo cinque anni dopo, precisava scusandosi, la sua nomina: il 7 giugno 1661 l'XI congregazione lo aveva infatti nominato vicario dell'ormai ottantenne e malato Goswin Nickel, con pieni poteri e diritto di successione, ed era diventato ufficialmente l'undicesimo preposito dell'ordine ignaziano il 31 luglio 1664. Significativamente ciò avveniva dopo le difficoltà patite proprio con alcuni sovrani, come nel 1664, a Napoli, per via delle insistite richieste del viceré di disporre di gesuiti sudditi naturali per i suoi domini, secondo Oliva la strada per creare disordini e distruggere la Compagnia⁶⁴.

Oliva vive con drammaticità i suoi impegni e le sue responsabilità – pensa con nostalgia al passato, al suo paese d'origine, ama il mare, le spiagge, la riviera ligure da cui proviene (lontani ora, ahimè, quei luoghi!) – e si trova invece a corte a Roma, come predicatore pontificio, funzione pericolosa, ammette, deve stare attento a quello che dice, misurare sempre le parole, i toni: “per l'estrema attenzione che conviene avere ad ogni sillaba proferita in quel consesso [...] dove molte cose finiscono in frecciate”⁶⁵. Alcuni uditori sfruttano quei momenti pubblici per contestarlo: situazione non nuova per Oliva che già negli anni del rettorato del noviziato romano di Sant'Andrea (1636-1645 circa, durante dunque la guerra dei 30 anni) era stato accusato di aver predicato contro l'imperatore e il re di Spagna⁶⁶. Alcuni non avevano apprezzato i toni dei suoi

⁶¹ Visceglia, “Roma e la Monarchia Cattolica”, 74, 77; Signorotto, “Sui rapporti tra Roma”, 587.

⁶² Signorotto, “Sui rapporti tra Roma”, 591; e Gay, *Jesuit Civil Wars*, sul conflitto tra gesuiti francesi fedeli a Luigi XIV da una parte e curia generalizia e papale (quella di Innocenzo XI) dall'altra dopo la nomina a generale dello spagnolo Tirso González.

⁶³ Rurale, *Oliva*; ivi i riferimenti alla *Lettera del nostro padre generale G.P. O. A' padri e fratelli della Compagnia*, 8 settembre 1666; cfr. G.B. Scapinelli, “Il memoriale del p. O. S.I. al cardinal Cybo sul nepotismo (1676)”, *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 2 (1948), 262-273.

⁶⁴ ARSI, *Epistolae externorum*, 18, ff. 23r-24v, lettera del 5 gennaio 1664 al viceré di Napoli.

⁶⁵ ARSI, *Epistolae Nostrorum*, 15, *Epistolae Olivae 1627-1662*, f. 49, lettera del 9 marzo 1652; ivi, f. 56, lettera del 23 ottobre 1654.

⁶⁶ ARSI, Fondo gesuitico, 552, ff. 134r-136r.

discorsi, suscitando sospetti attorno a lui, spacciandolo “per lingua impotente a moderarsi nell’esposizione de’ disordini”⁶⁷. Nel 1648 teme l’incarico napoletano, deve andarvi a predicare. Confidava all’amico: “purtroppo mi hanno stretto i napoletani per la quaresima, ma non mi par quel pergamo mare per il battello mio. Io premo nei vitii non del secolo di Enoch ma del tempo che corre. Di questo linguaggio non è capace una città sì fresca del male e armata”⁶⁸. C’è astio verso i gesuiti a Napoli, a differenza dei teatini non si sono opposti alle tasse imposte dal governo spagnolo, all’origine della rivolta, e non sono ben visti quando si uniscono alle processioni che attraversano le vie cittadine⁶⁹.

Il conflitto dei Trent’anni, lo scontro interno alla cristianità che a lungo ha portato ovunque distruzione e morte e ha distolto dal vero nemico, il turco, ha contribuito probabilmente a infondere in Oliva certo pessimismo, certa tristezza di toni, riflessioni e considerazioni esistenziali, un senso di precarietà e dolore per l’Europa divisa che assisteva inerme allo spargimento di “sangue cristiano con spade cristiane”. Confidava al suo interlocutore il desiderio di entrare più addentro nelle questioni politiche, ma il suo abito, precisava, gli impediva di parlare: e poi, “in cielo nell’inferno l’Europa si mescola con l’America, e tanto sono i Pirenei quanto l’Alpi”⁷⁰.

Il conflitto con le corti regie verteva sulla mobilità dei singoli padri (confessori al seguito di principi e principesse) e sulle candidature ai ruoli di comando di case e province. D’altra parte lo stesso Oliva aveva sperimentato le difficoltà di mantenersi al di fuori di raccomandazioni e richieste di favori. Come nel 1662, quando al marchese Isimbardi che gli aveva chiesto un padre gesuita spagnolo per conto del governatore, “per accomodamento della sua casa e per qualche sfogo de’ suoi sentimenti”, Oliva aveva risposto con parole ancora una volta illuminanti dello spirito politico e cortigiano cui, nonostante tutto, gli fu impossibile sottrarsi: ce l’aveva (a Cremona) l’uomo giusto per questo impiego, “intendentissimo di ogni affare sì politico come divoto”. Un predecessore ne aveva goduto i servigi, volendolo “seco ne’ viaggi e co’ cui pareri maneggiò gl’importantissimi affari e del suo governo e delle sue ambasciarie”. Solo chiedeva all’interlocutore prudenza e segretezza: fosse risultato poco gradito il padre inviato, non se ne sarebbe fatto nulla e il negozio sarebbe rimasto “prima seppellito che noto”⁷¹. Ma il peggio accadde a Madrid, come detto, con il padre austriaco Everardo Nithard confessore, primo ministro e inquisitore della reggente Marianna d’Austria dopo la morte del marito Filippo IV (1665-1666). La notizia era ovviamente circolata, se ne discuteva, qualcuno sollecitava richieste simili in altre corti. Come avvenne da parte della reggenti di Modena Laura Martinozzi (nipote Giulio Mazzarino, andata in sposa a Alfonso IV d’Este), che voleva il proprio padre confessore assiso nel consiglio di Stato. L’ennesima tappa del lungo dibattito sulla legittimità di una presenza

⁶⁷ ARSI, Epistolae Nostrorum, 15, *Epistolae Olivae 1627-1662*, f. 51, lettera del 6 luglio 1652.

⁶⁸ Ivi, f. 10r, lettera del 17 ottobre 1648.

⁶⁹ Cfr. Francesco Andreu, “I teatini e la rivoluzione nel regno di Napoli (1647-1648)”, *Regnum Dei* 30 (1974), 221-396. Ma Giannini, “Note sul problema”, 574, descrive una situazione più complessa, con i teatini più ondivaghi in alcuni loro superiori. Inoltre, sull’estraneità dei gesuiti alle rivolte di Napoli e Messina, Lozano Navarro, *La Compañía de Jesús y el poder*, 384.

⁷⁰ ARSI, Epistolae Nostrorum, 15, *Epistolae Olivae 1627-1662*, f. 32r, lettera del 27 giugno 1636.

⁷¹ Ivi, lettere dell’agosto 1762, ff. 75v-76.

a corte che fu nelle cose, propria del sistema, ma che talora arrivò ad eccessi preoccupanti, diventando oggetto di iterati e allarmati interventi da parte di Roma.

Oliva poté dunque riflettere sui problemi del proprio ordine, in particolare su quello che riteneva il male peggiore: l'assenza di comunicazioni oneste e sincere tra i singoli superiori e la curia generalizia, conseguenza anche delle pressioni dei principi per assicurarsi l'obbedienza dei religiosi. Per promuovere ai gradi e nominare agli incarichi di maggiore responsabilità (nelle scuole, sui pergomi, nei confessionali, nelle missioni) il padre generale auspicava di ricevere dai padri provinciali, dai consultori, dai rettori di collegi e noviziati, dai prepositi delle case professe informazioni precise e corrette. Invece a Roma giungevano sovente indicazioni frutto di «mostruose protettioni», la cui origine, precisava Oliva senza mezzi termini, sono i legami di sangue e la «nationalità, estermio della giustizia e tossico dello spirito [...] Perciò io, a fin di porre l'accetta sulla radice di pianta tanto mortifera, e che tanti ne ammalia, ho preparata una intera lettera contra l'affetto disordinato verso le patrie e verso la parentela». Era disturbato Padre Oliva dall'andazzo che accomunava curia papale e casa generalizia: contestava radicalmente il nepotismo papale, fondamento della dialettica politica cortigiana, che coinvolgeva a suo dire in modo massiccio anche membri della Compagnia. Le decisioni concernenti le nomine ai posti di governo e responsabilità (per i gesuiti: superiori provinciali, confessori regi, rettori di collegi, predicatori) rispondevano a interessi di parte: l'affetto delle patrie d'appartenenza, l'affetto dei famigliari, gli affetti clientelari, faceva notare Oliva. In un contesto di rinnovata sensibilità e critica verso il nepotismo, non mancò in effetti di scrivere contro tale pratica nel 1676⁷².

Di ben altra gravità le diatribe che attraversarono curia papale e ordine religioso sulle questioni dottrinali. Le posizioni erano contrapposte in materia di teologia morale: chiara la posizione anti-probabiliorista di Oliva che portò alla censura dei testi dei gesuiti Elizialde e Gonzales, a fronte di interventi papali, ripetuti, di censura contro le proposizioni lassiste di autori gesuiti, sollecitati dagli oratoriani vicini a Innocenzo XI (Agostino Favoriti e Matteo Petrucci): nel 1679 vi fu la condanna delle proposizioni probabiliste da parte di Innocenzo XI; nel giugno del 1680 l'Inquisizione cercò di imporre a tutti i collegi della Compagnia l'insegnamento delle tesi rigoriste del gesuita Tirso González (su posizioni probabilioriste); inevitabili giunsero le rimostranze dell'Oliva che vietò la pubblicazione del libro del Gonzales e giudicò la pressione esercitata dal Sant'Uffizio come l'ennesima occasione per ulteriori gravi insinuazioni verso il suo Ordine (ottenne in quell'occasione un passo indietro della congregazione). Perdente in questo caso la posizione di Oliva (González gli succedette come superiore generale nel 1687 dopo la drammatica parentesi del generalato del belga Charles de Noyelle), più attento, come visto, a contrastare, di nuovo, una curia papale questa volta incline al misticismo di stampo quietista, favorendo la pubblicazione di testi poi messi all'Indice in quanto contrastavano la scelta del pontefice e del suo entourage oratoriano

⁷² Scapinelli, "Il memoriale".

(come avvenne verso gli scritti gesuiti contrari al Molinos: come quelli di Gottardo Belluomo e Paolo Segneri, messi all'Indice nel 1681)⁷³.

Il periodo del suo generalato fu movimentato in seguito anche in Francia, per le accuse del collaboratore di Innocenzo XI e amico dei giansenisti, Agostino Favoriti, contro i gesuiti francesi e le loro scuole. Così l'Oliva nel luglio 1681 giunge ad affermare: “si sta tramando un complotto contro di noi e il nostro istituto”⁷⁴.

Forse anche per questo, a fine secolo, concorrenza, polemiche e conflitti uniranno ordini religiosi e curia papale in comuni accuse, proprio contro l'ordine ignaziano. In fondo, ha scritto Silvano Giordano, “la Compagnia di Gesù mise in atto una propria strategia, non di rado in contrasto o quanto meno impostata su linee indipendenti dagli obiettivi” romani, invece “altri ordini religiosi rientrarono in maniera più organica negli schemi curiali”.⁷⁵ Ne sarà consapevole nel passaggio al nuovo secolo il gesuita mantovano Giuseppe Gorzoni che a inizio '700, nella sua *Istoria* del collegio di Mantova non si fece scrupoli nell'individuare in corte romana, sant'Ufficio e pontefice i maggiori nemici della Compagnia: “abbattuta in questo tempo in Roma dal quella curia, dalla congregazione dell'Inquisizione e dal papa medesimo”.⁷⁶

⁷³ Bangert, *Storia della Compagnia*, 212; S. Pavone, *I gesuiti dalle origini alla soppressione* (Roma: Laterza, 2004), 99. Questi contrasti, peraltro, non pregiudicarono una concordanza di base con l'Odiscalchi sull'urgenza di alcuni interventi riformatori improntati a certa moralizzazione e distacco del clero dagli interessi dei principi e a una attenzione per le condizioni finanziarie delle istituzioni ecclesiastiche.

⁷⁴ Bangert, *Storia della Compagnia*, 203-204. Sulle ulteriori complicazioni col successore di Oliva, Guy, *Jesuit Civil Wars*.

⁷⁵ Giordano, “Gli ordini religiosi”, 490.

⁷⁶ *Istoria del collegio di Mantova della Compagnia di Gesù scritta dal padre Giuseppe Gorzoni. Parte seconda*, ed. Angelo Piccini (Mantova: Biblioteca Teresiana, 2019), 224.

BIBLIOGRAFIA

- Alden, Dauriel, *The Making of an Enterprise. The Society of Jesus in Portugal, its Empire and Beyond, 1540-1750* (Stanford: Stanford University Press, 1996).
- Álvarez-Ossorio Alvariño, Antonio, “*Corona Virtuosa y Pietas Austriaca*: Baltasar Porreño, la idea de rey santo y las virtudes de Felipe II”, estudio introductorio de la obra de Baltasar Porreño, *Dichos y hechos del Señor Rey Don Felipe Segundo, el Prudente, potentísimo y glorioso monarca de las Españas y de las Indias*, ed. de Paloma Cuenca (Madrid: Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V-Editorial Turner, 2001).
- Andreu, Francesco, “I teatini e la rivoluzione nel regno di Napoli (1647-1648)”, *Regnum Dei* 30 (1974), 221-396.
- Astrain, Antonio, *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España*, 7 voll. (Madrid: Administración de Razon y Fe, 1905-1925).
- Bangert, William V, *Storia della Compagnia di Gesù* (Genova: Marietti, 1990).
- Benzoni, Gino, “Innocenzo XIII”, in *Enciclopedia dei papi*, 3 voll. (Roma: Edizioni Enciclopedia Italiana, 2000), III, 420-429.
- Bireley, Robert, *The Jesuits and the Thirty Years War. Kings, Courts, and Confessors* (Cambridge: Cambridge University Press, 2003).
- Blet, Pierre, S.I., “Jésuites gallicans au XVIIe siècle? À propos de l’ouvrage du P. Guitton sur le p. de la Chaize”, *Archivum Historicum Societatis Iesu* 29 (1960), 55-84.
- Bodart, Diane H., “La guerre des statues. Monuments de rois de France et d’Espagne à Rome”, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, ed. Carlos José Hernando Sánchez, 2 vv. (Madrid: Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007), II, 679-694.
- Boeri, Alice e Rurale, Flavio, eds., *Marie, Maria, Mariana* (Brindisi: Calamospacchia Editore, 2021).
- Boero, Stefano, “«Si veniva a disponer la corte ala riforma, et successivamente a universalizare lo spirito». La congregazione oratoriana tra corte romana ed Europa (secoli XVI-XVII)”, *Aevum* 91 (2021): 721-747.
- Borromeo, Agostino, “Istruzioni generali e corrispondenza ordinaria dei nunzi: obiettivi prioritari e risultati concreti della politica spagnola di Clemente VIII”,

in *Das Papstum die Christenheit und die Staaten Europas 1592-1605. Forschungen zu den Hauptinstruktionen Clemens'VIII*, ed. Georg Lutz (Tübingen: Max Nimeyer Verlag, 1994), 120-233.

Bosch, Gernit Vanden, "Saving Souls in the Dutch Vineyard: The Missio Hollandica of the Jesuits (1592-1708)", in *The Jesuits of the Low Countries: identity and impact (1540-1773): proceedings of the international congress at the Faculty of Theology and Religious Studies*, KU Leuven (3-5 December 2009), ed. Rob Faesen and Leo Kenis (Leuven-Paris-Walpole, Ma, Peeters, 2012), 139-157.

Broggio, Paolo, *La teologia e la politica. Controversie dottrinali, Curia romana e Monarchia spagnola tra Cinque e Seicento* (Firenze: Olschki, 2009).

—, "Johann Eberhard Nithard e la coscienza della regina nella Spagna del '600", in *Avventure dell'obbedienza nella Compagnia di Gesù: teorie e prassi fra XVI e XIX secolo*, ed. Fernanda Alfieri, Claudio Ferlan (Bologna: Il Mulino, 2012), 165-194.

Carrió-Invernizzi, Diana, "Los embajadores de España en Roma y la fabricación del mito de San Francisco de Paula (1662-1664)", in *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna. Acti del convegno, Roma-Real Academia de España, 8.12 maggio 2007, a cura di Carlos José Hernando Sánchez* (Madrid: Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007), II, 717-728.

Catalano, Alessandro, "La strategia del cappuccino. Le controversie dottrinali e politiche alla corte di Vienna nell'opera di Valeriano Magni (1586-1661)", in *La Corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, ed. José Martínez Millán, Manuel Rivero Rodríguez, Gijs Versteegen (Madrid: Polifemo, 2012), II, 793-814.

Catto, Michela, "The Jesuit Memoirists: How the Company of Jesus contributed to anti-Jesuitism", in *Los jesuitas. Religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, ed. José Martínez Millán, Henar Pizarro Llorente, Esther Jiménez Pablo, 3 vv. (Madrid: Universidad Pontificia de Comillas, 2012), II, 927-942,

—, "La controversia sul culto a Confucio ai tempi di Benedetto XIV e la 'scomparsa' dell'ateismo", in *I gesuiti e i papi*, ed. Michela Catto e Claudio Ferlan (Bologna: Il Mulino, 2016), 52-76.

Catto, Michela e Claudio Ferlan, eds., *I gesuiti e i papi* (Bologna: Il Mulino, 2016).

Catto, Michela e Mongini, Guido, "Introduzione", in *Evangelizzazione e globalizzazione. Le missioni gesuitiche nell'età moderna tra storia e storiografia*, ed. Michela Catto, Guido Mongini, Silvia Mostaccio (Firenze: Società Editrice Dante Alighieri, 2010).

- Cueto, Ronald, *Quimeras y Sueños. Los profetas y la Monarquía Católica de Felipe IV* (Valladolid: Universidad de Valladolid, 1994).
- Fernández Terricabras, Ignasi, “Surviving between Spain and France: Religious Orders and the Papacy in Catalonia (1640-1659)”, in *Papacy, Religious Orders and International Politics in the Sixteenth and Seventeenth centuries*, a cura di Massimo Carlo Giannini (Roma: Viella, 2013), 145-164.
- Fois, Mario, “Il generale Gian Paolo Oliva tra obbedienza al papa e difesa dell’ordine”, *Quaderni Franzoniani*, 5 (1992), 2: 29-40
- Galasso, Giuseppe, “Roma papale e monarchia cattolica nei secoli XVI-XVII”, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, ed. Carlos José Hernando Sánchez, 2 vv. (Madrid: Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007), I, 45-51.
- Gama, Maria Luisa, “Padre Sebastião de Magalhães: conselheiro e confessor de D. Pedro II (1635-1709)”, in *La Corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, ed. José Martínez Millán, Manuel Rivero Rodríguez, Gijs Vertegen (Madrid: Polifemo, 2012), II, 1227-1244.
- Gay, Jean-Pascal, *Jesuit Civil Wars. Theology, Politics and Government under Tirso González (1687-1705)* (Farnham-Burlington: Ashgate, 2012).
- Giannini, Massimo Carlo, “Note sul problema del controllo politico degli Ordini religiosi nell’Italia della prima metà del Seicento”, in *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna. Acti del convegno, Roma-Real Academia de España*, 8.12 maggio 2007, a cura di Carlos José Hernando Sánchez (Madrid: Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007), II, 551-576.
- , “Three General Matters for the Dominican Order: The Ridolfi Affaire between International Politics and Faction Struggle at the Papal Court (1642-1644)”, in *Papacy, Religious Orders and International Politics in the Sixteenth and Seventeenth centuries*, a cura di Massimo Carlo Giannini (Roma: Viella, 2013), 95-144.
- Giannini, Massimo Carlo, ed., *Papacy, Religious Orders and International Politics in the Sixteenth and Seventeenth Centuries* (Roma: Viella, 2013).
- Giordano, Silvano, “Gli ordini religiosi tra Roma e la ‘Monarquía’. Dialettica e interazioni sulle sponde del Mediterraneo”, in *La Corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, ed. José Martínez Millán, Manuel Rivero Rodríguez, Gijs Vertegen, 3 vv. (Madrid: Polifemo, 2012), I, 467-494.
- , “Il Colloquio delle volpi. Lealtà al papa, alla Chiesa, a se stessi?”, *Librosdelacorte.es*, 6 (2014), <https://revistas.uam.es/librosdelacorte/article/view/1626/1707>

- Girard, Aurélien, “Impossible Independence or Necessary Dependency? Missionaries in the Near East, the ‘Protection’ of the Catholic States, and the Roman Arbitrator”, in *Papacy, Religious Orders and International Politics in the Sixteenth and Seventeenth centuries*, a cura di Massimo Carlo Giannini (Roma: Viella, 2013), 67-94.
- Giuli, Matteo, *L’opulenza del Brasile coloniale. Storia di un trattato di economia del gesuita Antonil* (Roma: Carocci, 2021).
- Gottardo, Carlotta, “I gesuiti a Venezia dopo il rientro del 1657. Carlo Maurizio Vota e l’Accademia dei Cosmografi” (Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Udine, 2018).
- Hernando Sánchez, Carlos José, ed., *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, 2 vv. (Madrid: Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007).
- Imago primi saeculi Societatis Jesu a Provincia Franco-Belgica presentata* (Antwerpiae: ex Oficina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1640).
- Istoria del collegio di Mantova della Compagnia di Giesù scritta dal padre Giuseppe Gorzoni. Parte seconda*, ed. Angelo Piccini (Mantova: Biblioteca Teresiana, 2019).
- Jiménez Pablo, Esther, *La forja de una identidad. La Compañía de Jesús (1540-1640)* (Madrid: Polifemo, 2014).
- , “The Evolution of the Society of Jesus during the Sixteenth and Seventeenth Centuries: an Order that Favoured the Papacy or the Hispanic Monarchy?”, in *Papacy, Religious Orders and International Politics in the Sixteenth and Seventeenth centuries*, a cura di Massimo Carlo Giannini (Roma: Viella, 2013), 47-65.
- Le Jars de Gournay, Marie, *Dell’uguaglianza degli uomini e delle donne*, ed. Albina Maffioli Barsella (Genova: ECIG, 1996).
- , *Œuvres complete* (Paris: Champion, 2002), 2 vv.
- Lozano Navarro, Julián J., *La Compañía de Jesús y el poder en la España de los Austrias* (Madrid: Cátedra, 2005).
- Martin, Francis X., *Friar Nugent. A Study of Francis Lavalin Nugent (1569-1635), Agent of the Counter-Reformation* (Rome-London, Istituto Storico dei Cappuccini, 1962).
- Martin, Lynn A., *The Jesuit Mind: the Mentality of an Elite in Early Modern France* (Ithaca: Cornell University Press, 1988).

- Martínez Millán, José, “La doble lealtad en la corte de Felipe III: el enfrentamiento entre los padres R. Haller S.I. y F. Mendoza S.I.”, *Librosdelacorte.es* 6 (2014): 136-162, <https://revistas.uam.es/librosdelacorte/article/view/1628/1711> (consultato il 25 febbraio 2022).
- Martínez Millán, José, et al. eds., “*La doble lealtad: entre el servicio al rey y la obligación a la Iglesia*”, monográfico *Librosdelacorte.es*, VI (2014), <https://revistas.uam.es/librosdelacorte/issue/view/249>.
- Martínez Millán, José, Pizarro Llorente, Henar, y Jiménez Pablo, Esther, *Los jesuitas. Religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, ed. 3 vv. (Madrid: Universidad Pontificia de Comillas, 2012), 3 vv.
- Martínez Millán, José, Rivero Rodríguez, Manuel y Verteegen, Gijs, eds., *La Corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, ed., 3 vv. (Madrid: Polifemo, 2012).
- Michel, Thomas, “I contrastati rapporti di Venezia nel Medio Oriente nei primi decenni del ‘600”, in *I gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, ed. Mario Zanardi (Padova: Giunta Regionale del Veneto e Gregoriana Libreria Editrice, 1994), 361-384.
- Mongini, Guido, “I gesuiti e i papi nel ‘500 tra crisi religiosa e Controriforma”, in *I gesuiti e i papi*, ed. Michela Catto e Claudio Ferlan (Bologna: Il Mulino, 2016), 19-51.
- Mostaccio, Silvia, *Early Modern Jesuits between Obedience and Conscience during the Generalate of Claudio Acquaviva (1581-1615)* (Farnham-Burlington: Ashgate, 2014).
- Negredo del Cerro, Fernando, “La Compañía de Jesús y el Consejo de Estado bajo Felipe IV. Reflexiones a propósito del incidente del padre Puente Hurtado”, in *Los jesuitas. Religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, ed. José Martínez Millán, Henar Pizarro Llorente, Esther Jiménez Pablo (Madrid: Universidad Pontificia de Comillas, 2012), I, 155-182.
- Nelson, Eric, *The Jesuits and the Monarchy: Catholic Reform and Political Authority in France (1590-1615)* (Aldershot: Ashgate, 2005).
- Pastor, Ludwig von, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, X (Roma: Desclée & C. Editori Pontifici, 1955).
- Pavone, Sabina, *I gesuiti dalle origini alla soppressione* (Roma: Laterza, 2004).
- Pavone, Sabina, “Piccolomini, Francesco”, in *DBI* (Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2015), 83, *ad vocem*.

- Piras, Giuseppe, *La Congregazione e il Collegio di Propaganda Fide di J. B. Vives, G. Leonardi e M. de Funes* (Roma: Università Gregoriana, 1976).
- Pizzorusso, Giovanni, “Reti informative e strategie politiche tra la Francia, Roma e le missioni cattoliche nell’impero ottomano agli inizi del XVII secolo”, in *I Turchi, il Mediterraneo e l’Europa*, ed. Giovanna Motta (Milano: Franco Angeli, 1998), 212-231.
- , “La congregazione romana ‘de propaganda fide’ e la duplice fedeltà dei missionari tra monarchie coloniali e universalismo pontificio (XVII secolo)”, *Librosdelacorte.es* 6 (2014): 230-241. <https://revistas.uam.es/librosdelacorte/article/view/1632/1719>
- Prat, Jean Marie, *Recherches historiques et critiques sur la Compagnie de Jésus en France du temps du P. Coton 1564-1626* (Lione: Briday Libraire, 1876).
- Reinhardt, Nicole, *Voices of Conscience. Royal Confessors and Political Counsel in Seventeenth-Century Spain and France* (Oxford: Oxford University Press, 2016).
- Rosa, Mario, “The ‘World’s Theatre’: the court of Rome and politics in the first half of the seventeenth century”, in *Court and Politics in Papal Rome 1492-1700*, ed. Gianvittorio Signorotto and Maria Antonietta Visceglia (Cambridge: Cambridge University Press, 2002), 78-98.
- Rurale, Flavio, “Il confessore e il governatore: teologi e moralisti tra casi di coscienza e questioni politiche nella Milano del primo Seicento”, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca* ed. Elena Brambilla e Giovanni Muto (Milano: Unicopli, 1997), 343-370.
- , “«Modo suggerito al signor cardinale Barberino [...] per rispondere alle scritte [...] che ogni giorno si divulgano [...] contro l’autorità del pontefice». Note a margine”, *Cheiron* 14 (1997), *Chiesa romana e cultura europea in antico regime*, ed. Cesare Mozzarelli: 235-254.
- , “Introduzione”, in *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, ed. Idem (Roma: Bulzoni, 1998), 9-50.
- , “Clemente VIII, i gesuiti e la controversia giurisdizionale milanese”, in *Un teatro della politica europea. La corte di Roma tra Cinque e Seicento*, Atti del convegno (Roma, 22-23 marzo 1996), ed. Maria Antonietta Visceglia e Gianvittorio Signorotto (Roma: Bulzoni, 1998), 323-366.

- , “Confessori consiglieri di principi: alcuni casi dell'area estense”, in *Archivi, territori, poteri in area estense (secc. XVI-XVIII)*, Atti del convegno (Ferrara, 9-12 dicembre 1994), ed. E. Fregni (Roma: Bulzoni, 1999), 289-316.
- , “Un inedito di fine Seicento: alcuni saggi della *Sapienza de' Cavalieri*”, *Studia Borromaica* 14 (2000): 229-250.
- , “La Compagnia di Gesù tra riforme tra riforme, controriforme e riconferma dell'istituto (1540-inizio XVII secolo)”, *Cheiron* 22 (2005): 25-52.
- , “La politica cortigiana della Compagnia di Gesù”, in *Los jesuitas. Religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, ed. José Martínez Millán, Henar Pizarro Llorente, Esther Jiménez Pablo (Madrid: Universidad Pontificia de Comillas, 2012), I, 103-122.
- , “Oliva, G. Paolo”, *DBI* (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013), 79, *ad vocem*.
- , “Scribani, Carlo”, *DBI* (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018), 91, *ad vocem*.
- Sánchez, Magdalena S., “Confession and complicity: Margarita de Austria, Richard Haller, S.I., and the court of Philip III”, *Cuadernos de Historia Moderna* 14 (1993): 133-149.
- Sanfilippo, Matteo, “Missionari, esploratori, spie e strateghi: i gesuiti nel Nord America francese (1604-1763)”, in *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in Antico Regime*, ed. Flavio Rurale (Roma: Bulzoni, 1998), 287-331.
- Sangalli, Maurizio, *Le smanie per l'educazione. Gli scolopi a Venezia tra Sei e Settecento* (Roma: Viella, 2012).
- Scapinelli, G.B., “Il memoriale del p. O. S.I. al cardinal Cybo sul nepotismo (1676)”, *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 2 (1948), 262-273.
- Signorotto, Gianvittorio, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)* (Milano: Sansoni, 1996).
- , “The *squadrone volante*: ‘independent’ cardinals and European politics in the second half of the seventeenth century”, in *Court and Politics in Papal Rome 1492-1700*, ed. Gianvittorio Signorotto and Maria Antonietta Visceglia (Cambridge: Cambridge University Press, 2002), 177-211.
- , “Sui rapporti tra Roma, Stati italiani e Monarchia Cattolica in ‘età spagnola’”, in *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna*. Atti del convegno, Roma-Real Academia de España, 8.12 maggio 2007, a cura di Carlos José

- Hernando Sánchez (Madrid: Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007), I, 577-592.
- Sobiech, Frank, *Jesuit prison ministry in the witch trials of the Holy Roman Empire: Friedrich Spee SJ and his Cautio criminalis (1631)* (Rome: IHSI, 2019).
- Spiriti, A., “‘Pignus Fidelitatis’. I carmelitani e gli altri ordini filo spagnoli nella Milano del ‘600”, in *La Corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, ed. José Martínez Millán, Manuel Rivero Rodríguez, Gijs Versteegen, 3 vv. (Madrid: Polifemo, 2012), I, 579-621.
- Standaert, Nicolas, *Chinese Voices in the Rites Controversy* (Rome: Institutum Historicum Societatis Iesu, 2012).
- Suárez, Enrique, ed., “D. Saavedra Fajardo, Idea de un príncipe político cristiano”, *Lemir* 20 (2016).
- Stradling, Robert Arthur, *Philip IV and the Government of Spain, 1621-1665* (Cambridge: Cambridge University Press, 2002).
- The Acquaviva Project: Claudio Acquaviva’s Generalate (1581-1615) and the Emergence of Modern Catholicism*, ed. Pierre-Antoine Fabre, Flavio Rurale (Chestnut Hill MA: Boston Institute of Jesuit Sources-Boston College, 2017).
- Visceglia, Maria Antonietta, “Roma e la Monarchia Cattolica nell’età dell’egemonia spagnola in Italia: un bilancio storiografico”, in *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna*. Atti del convegno, Roma-Real Academia de España, 8.12 maggio 2007, a cura di Carlos José Hernando Sánchez (Madrid: Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007), I, 49-77.

Recibido: 27 de enero de 2022
 Aceptado: 11 de abril de 2022